

344.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	22123	COSTAMAGNA	22155
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa . .	22124	LA MALFA GIORGIO	22165
Disegni di legge:		MAGRI	22162
(Approvazione in Commissione) . . .	22124	MARIOTTI	22130
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22172	NAPOLEONI	22143
(Autorizzazione di relazione orale) . .	22124	PAZZAGLIA	22151
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		SCOVACRICCHI	22164
Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 (2266)	22130	SERVELO	22134
PRESIDENTE	22130	VALENSISE	22147, 22167
BARTOLINI	22160	Proposte di legge:	
BASSI, <i>Relatore</i>	22150, 22155, 22160	(Annunzio)	22123
BISAGLIA, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	22156, 22160	(Approvazione in Commissione) . . .	22172
COSTA	22141	Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	22124
		BONINO EMMA	22125
		CAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	22124, 22126, 22127, 22129
		COSTA	22127

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 OTTOBRE 1978

	PAG.		PAG.
GORLA MASSIMO	22128	Risoluzione (Annunzio)	22172
SANDOMENICO	22130	Votazione segreta	22151
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	22172	Votazione segreta di un disegno di legge	22168
Per l'uccisione del professore Alfredo Paoletta:		Ordine del giorno della seduta di do-	
PRESIDENTE	22123	mani	22173
CAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		Ritiro di documenti del sindacato ispet-	
<i>la difesa</i>	22123	tivo	22177

La seduta comincia alle 16.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fracanzani, Morini e Spaventa sono in missione per incarico del loro ufficio.

Per l'uccisione del professore Alfredo Paoletta.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Stamattina è stato assassinato il professore Alfredo Paoletta, direttore dell'istituto di antropologia criminale dell'università di Napoli.

Il solito delitto, la solita telefonata, il solito annuncio... e qui, onorevoli colleghi, la solita commemorazione, le solite parole per deprecare il fatto, per denunciare la barbarie, per solidarizzare con la famiglia colpita e insanguinata.

Poi i soliti telegrammi autorevoli. Fino a quando?

Tocca a me oggi, a nome dell'Assemblea, dire una parola umana a una sposa, a due figli, e la dico con l'animo di chi crede in Dio, nel Suo amore, nella Sua giustizia.

Ma non posso tacere la rivolta umana e morale che provo di fronte a questa catena di assassinii, a questa infatuazione carica di odio; non posso tacere il terrore che ci si abitui a tutto, che ci si

adagi nella paura, che la sfiducia nella democrazia superi ogni livello di guardia.

La presenza dello Stato ultimamente si è sentita, ma occorre sempre ricordare che una democrazia è seria non se commemora egregiamente le vittime del crimine, ma se è capace di sradicare ogni crimine e di imporre la sovranità reale della legge a tutti, sempre e ad ogni costo (*Segni di generale consentimento*).

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. A nome del Governo, mi associo alle dichiarazioni di cordoglio che ella, signor Presidente, ha rivolto ed esprimo l'esecrazione e la dura condanna per questo ulteriore e barbaro assassinio. Ribadisco la volontà del Governo nel proseguimento della lotta all'azione terroristica per pervenire al più presto all'individuazione dei responsabili e per assicurarli alla giustizia.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FROIO ed altri: « Riconoscimento del servizio prestato in qualità di ausiliario da funzionari di pubblica sicurezza » (2454).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Informo la Camera che la X Commissione permanente (Trasporti), nella riunione di ieri, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti urgenti per il funzionamento dei servizi della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, adeguamento delle tariffe per le operazioni in materia di motorizzazione e modifiche alla legge 6 giugno 1974, n. 298 » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2391).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Adeguamento della disciplina vigente in materia di imposte sul valore aggiunto alle direttive del Consiglio delle Comunità europee » (2298).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta pomeridiana di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede legislativa:

« Agevolazioni per il conseguimento di titoli professionali marittimi da parte del personale di equipaggi di unità navali dell'aeronautica militare » (2409) (*con parere della X e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa, « per conoscere lo stato delle indagini relative agli episodi nei quali trovarono la morte l'editore Giangiacomo Feltrinelli ed il commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi. Sono ormai trascorsi cinque anni dalla data di questi eventi e l'opinione pubblica non ha più avuto notizia alcuna in ordine a quanto accertato dalla magistratura sugli autori di quei delitti né della causa degli stessi. Spesso, da varie fonti, è dato di apprendere che alle vicende menzionate, e ad altre, non sarebbero rimasti estranei servizi segreti italiani e stranieri. Tali notizie provocano attese e preoccupazioni nell'opinione pubblica, sempre vanificate dal totale silenzio degli organi responsabili » (3-01492).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In merito alle indagini cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti devo riferire quanto comunica il procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano.

Il procedimento penale n. 5186 a carico di Giovambattista Lazagna e di altre 115 persone, originato dall'episodio della morte violenta dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, fu definito dalla procura di Milano con requisitoria finale in data 22 marzo 1975.

Il giudice istruttore di Milano definì a sua volta il processo con il rinvio a giudizio innanzi alla corte di assise di Milano di Lazagna e di altri 38 imputati.

Le imputazioni andavano dalla costituzione di banda armata ad altri reati quali furto, incendio, detenzione di armi, falso, ricettazione, minacce ed altro. Il processo fu riunito a quello inerente alle « Brigate rosse ». Per Feltrinelli fu concluso con sentenza di non doversi procedere per morte del reo.

L'istruttoria ha accertato che il Feltrinelli morì per lo scoppio di ordigni che stava cercando di disporre per minare un traliccio dell'energia elettrica a Segrate il 14 marzo 1972.

La Corte di cassazione, con sentenza n. 1887 dell'11 agosto 1976, ha disposto che i reati di partecipazione e costituzione di banda armata fossero giudicati dalla corte di assise di Torino. Dalla corte di assise di Milano (prima sezione) il procedimento è stato connesso con quello relativo a Lazagna e ad altri 38 imputati; il dibattimento è fissato per il 15 febbraio 1979.

Per le indagini sull'uccisione del commissario di pubblica sicurezza dottor Luigi Calabresi, fu richiesta dalla procura di Milano la collaborazione di tutti i corpi di polizia sia per approfondire gli scarsi elementi che era stato possibile acquisire nell'immediatezza del fatto, sia per raccogliere e valutare ogni altro elemento utile, da qualsiasi fonte provenisse. Fu interpellato anche il SID, il quale però rispose di non aver raggiunto alcun risultato utile, benché avesse immediatamente attivato le proprie fonti di informazione.

Nell'estate 1973 le dichiarazioni rese da un teste al pubblico ministero indirizzarono l'accertamento penale nei confronti di Gianni Nardi, Gudrun Mardou Kiess e Bruno Stefano, che, dopo una serie di atti istruttori, vennero incriminati per concorso in omicidio aggravato con richiesta di mandato di cattura al giudice istruttore del tribunale di Milano.

Il mandato fu effettivamente emesso il 1° marzo 1974, ma per la irreperibilità degli imputati non fu mai possibile controllare la fondatezza dell'accusa. Allo stato il procedimento pende ancora in istruzione formale. Non risulta inoltre che siano emerse implicazioni di servizi segreti

negli episodi relativi alla morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli e del commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino, cofirmataria dell'interrogazione Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONINO EMMA. Signor Presidente, io non so fino a quando si potrà continuare ad usare gli strumenti rappresentati dalle interrogazioni e dalle interpellanze perché mi è capitato due volte — una lunedì scorso, per un'interpellanza sulla diplomazia parallela, ed un'altra oggi — di chiedere delle cose precise e di sentirmi invece rispondere tutt'altro.

PRESIDENTE. Siamo nell'epoca del dialogo.

BONINO EMMA. Questa è un'evasione dal dialogo. È un dialogo tra sordi, nel senso che si chiede una cosa e ci si sente rispondere un'altra.

In primo luogo prendo nota della lentezza della risposta: l'interrogazione, infatti, è del 22 luglio 1977 e sono passati, quindi, quindici mesi. È una lentezza che va di pari passo con quella della magistratura.

In realtà, con la nostra interrogazione non volevamo sapere a che punto stavano i procedimenti: è noto, infatti, che il dibattimento per il processo Feltrinelli è fissato per il 15 febbraio 1979. La nostra interrogazione, invece, derivava da un episodio del luglio dell'anno scorso, connesso al processo di Catanzaro. Mi riferisco alla vicenda della concessione del passaporto a Maurizio Giorgi. Tale passaporto prima era coperto dal segreto politico e militare, così come sosteneva lo ammiraglio Casardi. Poi il capitano Labruna disse il nome del destinatario: a questo punto non si capì più dove era il segreto politico-militare.

L'interrogativo più forte nacque quando qualcuno a Catanzaro si domandò come mai questo Maurizio Giorgi, che non

faceva parte dei servizi segreti e che non era coinvolto nell'inchiesta, avesse avuto bisogno di un passaporto dei servizi segreti. Fu adombrata l'ipotesi che il passaporto servisse ad altre persone: in particolare, alla presunta terrorista, o infiltrata, dei GAP di Feltrinelli, Monica Hertz. Questa è la vicenda cui ci si riferiva. Ci fu pure una sentenza della corte di Catanzaro, con cui si chiedeva l'acquisizione di questi atti prima coperti dal segreto, con una motivazione come questa: « La richiesta non può essere contenuta in termini più circoscritti, giacché l'impiego da parte dei servizi di sicurezza di nomi di copertura rende necessario un controllo da parte di questa corte della documentazione suddetta ».

Quel che volevamo sapere era che fine avesse fatto questa richiesta della corte, se fosse stata esaudita o meno, e come mai il passaporto a Maurizio Giorgi fu rilasciato dai servizi segreti, così come sostiene Labruna, e non dalla questura. Andreotti ha forse ritenuto di dover ancora porre il segreto politico-militare ?

Questo era ciò che avevamo chiesto. Se poi mi si viene a rispondere che per Giangiacomo Feltrinelli è fissato un procedimento al 15 febbraio 1979, devo dire che è inutile che io rivolga una interrogazione al Governo, perché questi sono fatti che posso anche verificare da sola.

Da anni ufficialmente non si sa nulla di questi due procedimenti. A Catanzaro succede questo episodio. Il Governo, dopo quindici mesi, mi sa dire alcune cose ? Questi atti sono stati o no acquisiti dalla corte ? Questo, in sintesi, era il contenuto della nostra interrogazione, mentre qui si assiste ad un dialogo tra sordi. Se questo è un modo del Governo di scoraggiare le facoltà di ispezione e di informazione del Parlamento, devo ammettere che probabilmente ci riesce. A prescindere dal fatto che si attendono le risposte per un anno e mezzo, il che è già abbastanza buffo, resta il fatto che se il rappresentante del Governo viene poi a rispondere tutt'altro, allora sarà meglio mettersi d'accordo, per smettere di usare questo strumento.

È quindi persino banale dire che sono insoddisfatta. Sono già due volte, per due lunedì successivi, che mi capita lo stesso episodio. Non so se gli altri colleghi ricevano risposte più soddisfacenti alle loro interrogazioni ed interpellanze; ma assicuro che se questo è lo strumento di informazione del Parlamento, non so più quali parole usare. Forse da parte dei colleghi della maggioranza si dice normalmente che sono soddisfatti; io sono insoddisfatta. Vorrei però veramente rivolgere a questo proposito un invito al Governo affinché si assuma la responsabilità di dire chiaramente che non intende rispondere a queste interrogazioni; ma non può far finta di rispondere, per poi venire a dire tutt'altra cosa.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Bonino, vorrei chiarire le cose una volta per sempre, perché non è la prima volta che ci troviamo a parlare di queste interrogazioni.

Il Governo risponde in ordine ai singoli quesiti formulati nelle interrogazioni. Se lei avesse voluto una risposta ai quesiti che ha enunciato in questo momento, avrebbe dovuto formularli nella interrogazione. Insieme con i suoi colleghi, lei ha posto nell'interrogazione due domande, alle quali ho dato una risposta puntuale. In primo luogo, chiedeva notizie in ordine a quanto accertato dalla magistratura; ed io le ho detto tutto sullo stato attuale del procedimento giudiziario. Chiedeva poi se nella vicenda fossero implicati servizi segreti italiani o stranieri; ed io ho escluso una tale implicazione. Credo davvero di essere stato esauriente nella risposta (*Commenti del deputato Emma Bonino*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costa, ai ministri dell'interno e della difesa, « per sapere quali elementi abbia acquisito l'inchiesta relativa al presunto rapimento, avvenuto a Firenze, ad opera di alcuni agenti rumeni, travestiti da carabinieri della Repubblica italiana, di cui sarebbe rimasto vittima l'ar-

tigiano Roberto Stortoni, di 30 anni, abitante a Firenze (3-01540).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le indagini relative alla vicenda cui si riferisce l'onorevole interrogante e di cui sarebbe stato protagonista Roberto Stortoni sono state condotte direttamente dalla procura della Repubblica di Firenze, che nel novembre del 1977 ha formalizzato l'inchiesta, rinviando gli atti al giudice istruttore. Nel maggio del 1978 l'inchiesta è stata archiviata, considerandosi il reato ad opera di ignoti.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta, in quanto evidentemente non è sufficiente, di fronte ad un fatto quale quello segnalato, di una gravità politica particolarissima, rimettersi agli atti della procura della Repubblica o del giudice istruttore. Sarebbe occorso, naturalmente, un intervento a livello politico, che non c'è stato. Ne prendo atto, e confermo la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere - dopo aver notato che i Reali di Danimarca, in visita di Stato in Italia, sono giunti a Roma e sono ripartiti con un aereo di linea - se sia al corrente che spesso e volentieri taluni ministri e sottosegretari utilizzano aerei di Stato - militari o di grandi aziende pubbliche - per andare e venire dal loro collegio elettorale ogni settimana; per domandargli se ritiene giunto il momento di rimettere ordine in questa materia, minacciando i governanti spreconi di informare la procura generale presso la Corte dei conti in modo da avviare le procedure per far pagare loro l'abuso dei viaggi in aereo di Stato non giustificati da motivi di servizio di Stato » (3-02127).

Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Gorla Massimo e Pinto, al ministro della difesa, « per sapere se è a conoscenza di quanto pubblicato il giorno 2 marzo 1978 dal quotidiano *Il lavoro* in merito alla morte di Giovanni Spampinato, allievo dell'accademia navale di Livorno. All'interno dell'articolo si legge che: "La morte del giovane risale alla fine della settimana scorsa, e dopo aver vanamente cercato di tener coperta la notizia, le autorità militari l'hanno attribuita ad una delusione 'd'amore', ricorrendo ad una formula che - stando ai comunicati ufficiali - si addice oramai di più ai generali che agli accademisti". Per sapere se il ministro conferma la versione data dalle autorità militari, ovvero quali sono i reali motivi che hanno portato al suicidio dell'allievo Giovanni Spampinato. Gli interroganti chiedono inoltre per quali motivi il fatto è stato tenuto segreto, tanto che la notizia si è appresa - e non certo per iniziativa delle autorità militari - solo dopo una settimana dal tragico episodio. Gli interroganti chiedono infine quale giudizio il ministro intende esprimere sul fatto che tali episodi stanno diventando sempre più frequenti all'interno delle Forze armate e in particolare fra i militari di leva » (3-02524).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La notizia del suicidio dell'allievo della prima classe dell'accademia navale Giovanni Spampinato, avvenuto il 24 febbraio 1978, è stata pubblicata il giorno 25 febbraio dal quotidiano *Il Tirreno* e il successivo 26 da *La Nazione* e, di nuovo, dallo stesso *Il Tirreno*. Non risponde quindi a verità che le autorità militari abbiano tenuto nascosta la notizia.

Nessuna dichiarazione è stata rilasciata dai comandi interessati in merito alle cause che possono aver determinato il gesto

del giovane allievo. Sull'episodio sono in corso le indagini dell'autorità giudiziaria, prontamente informata, e del comando del dipartimento di La Spezia: pertanto non si è in grado di rilasciare alcuna dichiarazione sui motivi che possono avere determinato l'evento.

Non risulta che episodi del genere siano « sempre più frequenti all'interno delle forze armate » e tanto meno tra i militari di leva. Lo dimostrano i dati statistici riferiti agli ultimi 10 anni — ho qui un prospetto che posso consegnare agli onorevoli interroganti — i quali mettono appunto in evidenza una frequenza oscillante dei suicidi.

PRESIDENTE. L'onorevole Massimo Gorla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORLA MASSIMO. Mi dichiaro insoddisfatto perché, per quanto riguarda l'andamento dei suicidi, salvo il prospetto che il sottosegretario ci fornirà, mi pare che le cose stiano altrimenti. Vale qui la pena di ricordare perché fu presentata questa interrogazione. Stranamente per questi suicidi, come nel caso di Spampinato, si adducono motivazioni che appaiono assolutamente incredibili nel senso che sono motivazioni stereotipe, che non vanno mai nella direzione di una ricerca di quelle che sono le condizioni personali e di vita, in una certa struttura, che possono determinare fatti di questo genere.

Non vi è stata una sola volta, rispetto a questi suicidi, che ci si sia posti il problema del perché, si sia indagato seriamente per capire le motivazioni di induzione esterna di un certo atto, e poi di reazione dell'individuo rispetto a certe condizioni.

Ritengo che tutto ciò sia molto grave; sarebbe bene produrre dei *dossiers* su tutta questa materia: raccogliere, quindi, le lettere di questi militari che si sono suicidati, così come le lettere di altri militari che si sono trovati sull'orlo del suicidio sulla base di situazioni specifiche che li portavano a questo.

L'atteggiamento assunto dal Ministero della difesa, rispetto a queste cose, è incredibile, anzi credibilissimo ma riprovevolissimo nel senso che si preoccupa semplicemente di ricordare, ogni volta, l'iter burocratico che ha seguito una morte dal punto di vista dell'inchiesta. Il Ministero non si preoccupa di dirci cosa intende mettere in campo per giungere alla radice di questi fenomeni. Questo caso che è stato sollevato non si discosta dalla regola. Ancora una volta l'onorevole sottosegretario ci ha risposto in termini vaghi. Probabilmente non poteva fare altro, ma quello che si voleva sollecitare, chiedendo un giudizio del ministro su questi fatti, era qualche cosa che ci desse il segnale di volontà di uscita da questa situazione assurda che è di pura e gretta registrazione burocratica di fatti gravissimi che succedono in una così importante istituzione come quella dell'esercito italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Adamo, Matrone e Sandomenico, ai ministri della difesa e della sanità « per conoscere le cause che hanno determinato la morte del sergente Antonio Di Spirito del 13° battaglione motorizzato Val Bella di Avellino. Il sergente Di Spirito, di soli venti anni, si era raffermao nell'agosto del 1977 e prestava servizio presso il reparto mensa del suddetto battaglione. È deceduto presso l'ospedale militare di Caserta dove era stato ricoverato qualche ora prima. In analoghe condizioni, nei mesi di dicembre 1977 e gennaio 1978, sono deceduti altri due soldati. In soli quattro mesi, salgono a tre i militari scomparsi nella caserma di Avellino e per cause non bene accertate. Per sapere quali urgenti iniziative si intendono adottare per fare piena luce sulle cause dei due decessi dei mesi scorsi e della morte del sergente Di Spirito; se si intende dar luogo ad una inchiesta, come la gravità dei casi richiede, per verificare quanto la denuncia degli stessi militari della caserma, di lentezza d'intervento e di incuria nei confronti di coloro che denunciano precarie condizioni di salute, ha fatto emer-

gere e per accertare ogni tipo di responsabilità » (3-02613).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CAROLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Risponderò anche a nome del ministro della sanità.

Il decesso del sergente Antonio Di Spirito, in forza dal 26 agosto 1976 al 13° battaglione motorizzato Val Bella in Avellino, è avvenuto alle ore 11,45 del 22 marzo 1978, presso l'ospedale civile di Caserta per « arresto cardiaco irreversibile da probabilmente pancreatite acuta ».

Il sottufficiale, proveniente dalla scuola militare di educazione fisica di Orvieto, dopo aver frequentato con successo un corso per la qualifica di istruttore militare, durante la permanenza al reparto di Avellino non aveva mai chiesto visita medica o lamentato malesseri o stati patologici particolari, tali da richiedere specifiche cure, anche ambulatoriali, presso l'infermeria del corpo.

Qualche giorno prima del decesso, il 14 marzo, il sergente Di Spirito veniva sottoposto a visita medica per l'accertamento della completa idoneità fisica alla prosecuzione della rafferma militare e il dirigente del servizio militare del corpo, constatata l'assenza di imperfezioni o infermità in atto, lo giudicava idoneo al servizio militare incondizionato.

Successivamente, il giorno 20 marzo, il sottufficiale, accusando uno stato di spossatezza atermico, veniva sottoposto nuovamente a visita medica, ma l'esame clinico, effettuato in tempi diversi da tre medici militari, non evidenziava alcuno stato morboso in atto. Pertanto, il medico del reparto, al fine di raccogliere elementi per formulare una precisa diagnosi della malattia, disponeva il ricovero in infermeria e il giorno successivo, 21 marzo, il dirigente del servizio sanitario, per consentire i necessari accertamenti, disponeva il ricovero del Di Spirito presso l'ospedale militare di Caserta, dove il sanitario di guardia, dopo un attento esame, non riscontrando elementi obiettivi e subiettivi

patologici di natura allarmistica tali da consigliare la richiesta urgente di esami di laboratorio, provvedeva a ricoverarlo nel reparto medicina.

Durante la notte, dopo un riacutizzarsi di dolori addominali, il sottufficiale cadeva improvvisamente in stato di coma. Il medico di turno, accorso immediatamente, procedeva ad applicare la terapia d'urgenza, ma, vedendo inutile qualsiasi tentativo, disponeva l'immediato ricovero del Di Spirito al reparto rianimazione dell'ospedale civile. Purtroppo, malgrado le intense cure praticate, il sottufficiale cessava di vivere nella tarda mattinata del giorno 22 marzo.

Da quanto predetto e in considerazione del breve lasso di tempo in cui si è sviluppata la malattia (due giorni), le autorità sanitarie militari ritengono che l'evento luttuoso non sia da imputare ad una carente organizzazione medica militare o a lentezza d'intervento ed incuria da parte degli ufficiali medici, ma all'evoluzione subdola e perciò non prevedibile dell'infermità « pancreatite acuta » che avrebbe portato al decesso il sottufficiale, per arresto cardiaco.

Analoghe considerazioni possono essere fatte per il decesso del militare Francesco Tursi, anch'egli effettivo al battaglione Val Bella, avvenuto il 2 gennaio 1978 presso l'ospedale della marina mercantile di Taranto, per « paralisi cardiocircolatoria in soggetto con neoplasia addominale diffusa ». Il Tursi si trovava a Taranto in licenza di convalescenza per « colopatia in soggetto dispeptico-appendicectomizzato », quando il male, diagnosticabile solo in seguito ad intervento chirurgico, si manifestava confermando l'inutilità dell'intervento stesso.

Infine si fa presente che, nel periodo indicato dagli onorevoli interroganti, non risultano essere avvenuti altri decessi di militari effettivi al reparto di stanza ad Avellino.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandomenico, cofirmatario dall'interrogazione Adamo, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANDOMENICO. Devo dichiararmi parzialmente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. L'interrogazione era volta a conoscere le cause della morte del sergente Di Spirito, ma sollevava anche il problema della lentezza, dell'incuria e della trascuratezza nella caserma di Avellino, dove si sono avuti altri decessi.

Occorre quindi che gli interventi del Ministero della difesa e del Ministero della sanità nelle caserme militari siano effettuati con più cura per superare la lentezza e l'incuria nei confronti di coloro che denunciano precarie condizioni di salute. È chiaro che la morte ha sempre una causa; ma rimane il fatto che in questa caserma di Avellino, soprattutto negli ultimi due o tre anni, si è verificato più di un caso di militari deceduti, subito dopo essere stati ricoverati in altri ospedali.

La mia insoddisfazione riguarda quindi il mancato impegno da parte del Governo, da parte del ministro della difesa, di attrezzare le caserme in modo più confacente alle necessità fisiche e di cura dei giovani militari.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 (2266).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978.

È iscritto a parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del disegno di legge sul conferimento di fondi di dotazione alle imprese a partecipazione statale, si svol-

ge in un momento in cui appare sempre più evidente la tendenza a denigrare le imprese pubbliche con lo scopo di allargare l'area dell'economia privata. Dagli interventi provenienti da vari ambienti confindustriali si evidenzia la tendenza a comprimere al massimo l'area dell'economia pubblica a tutto vantaggio di quella privata ritenuta ingiustamente sacrificata in nome di una politica dell'economia pubblica che ostacolerebbe il dinamismo dell'impresa privata senza essere riuscita a realizzare gli obiettivi che sono alla base di tutto il sistema delle partecipazioni statali. Questa critica, onorevoli colleghi, non tiene però conto di quanto anche le imprese private siano state agevolate attraverso una serie di provvedimenti, quali il credito agevolato, l'esenzione fiscale ed altro, che, in momenti di bassa congiuntura, hanno consentito al sistema complessivo di sopravvivere. Di fronte alla tendenza del ritorno ad una sorta di neoliberalismo, dobbiamo sentire la necessità di difendere l'economia pubblica operante nei settori trainanti dell'economia nazionale. Ciò proprio per dare un contributo sociale alla produzione, contenuto pressoché ignorato dalla legge del profitto. Del resto, onorevoli colleghi, è un dato obiettivo che, in questi ultimi anni, gli investimenti pubblici hanno dovuto fare da contrappeso alla caduta di quelli privati allo scopo di mantenere il più alto livello di occupazione possibile. Quindi, non può essere criticabile l'impresa pubblica che, in momenti di depressione economica, temperi i criteri di economicità col fine di attenuare tensioni sociali.

Questa linea di condotta, sia pure transitoria, non è valutabile in termini immediati dal punto di vista economico, ma crea la premessa per equilibri necessari allo sviluppo democratico e alla crescita economica del paese.

Da queste osservazioni possiamo considerare fisiologiche le perdite contenute e giustificate da momenti congiunturali di crisi; però, naturalmente, ogni altra perdita in termini qualitativi e quantitativi, al di fuori di queste ipotesi, deve consi-

derarsi patologica anche per le imprese pubbliche e deve naturalmente spingerci a ricercarne le cause. Sulle cause di crisi nei settori della siderurgia e della cantieristica dei trasporti nonché di altri settori che interessano l'economia pubblica, noi non riteniamo di soffermarci perché si tratta di una crisi comune e su scala mondiale. Si tratta, infatti, di eccesso di produzione rispetto al calo della domanda di questi beni; a questo si aggiunge un alto costo del denaro, con conseguente grave incidenza degli interessi passivi, una parziale utilizzazione degli impianti, una obsolescenza di alcuni di essi nonché un mantenimento di eccesso di manodopera a differenza, per sempio, della Francia che, in un processo di ristrutturazione del settore siderurgico, non ha esitato a procedere a numerosi licenziamenti.

Queste cause di crisi delle imprese pubbliche non sono, però, da sole sufficienti a spiegare la situazione rovinosa in cui sono precipitate le partecipazioni statali. Come negare che le partecipazioni statali hanno risentito di vincoli politici che hanno imposto oneri impropri al momento delle scelte di programmi e condizionamenti nelle nomine, basate non su criteri di efficienza e di capacità professionale, ma su una logica di potere? Mi dispiace che non sia presente in aula presso i banchi del Governo l'onorevole ministro, perché io do molta importanza (non per le parole che dico) alla ricerca, di fatto, delle cause e dei motivi veri (anche se sfuggono al nostro controllo) dell'avvenuto crollo delle partecipazioni statali. Io sono fra quelli che credono che una delle cause più importanti del crollo siano stati questi vincoli politici, queste pressioni della classe politica del nostro paese a determinare una situazione pressoché insostenibile. Per esempio, l'EGAM rappresenta un esempio eclatante, ma non unico, di questa situazione. Vale la pena di ricordare che questo ente, stravolgendo la rigorosa legislazione istitutiva, perseguì immediatamente una dissennata politica di acquisizione nei settori più disparati, il cui risultato fu quello di sperperare ingenti disponibilità

finanziarie (per esempio, voglio ricordare ai colleghi l'operazione Fassio, su cui discutemmo a lungo in sede di Commissione competente), dando così vita ad un ente con caratteristiche polisettoriali, per altro ingovernabile e sottratto ad ogni e qualsiasi controllo.

Nei tempi andati un caso del genere, onorevole sottosegretario, sarà bene che lo dica al suo ministro, avrebbe provocato quanto meno le dimissioni del ministro competente. Ora, purtroppo, questi valori che noi abbiamo registrato nella storia politica del nostro paese sono scomparsi, o quanto meno si sono scoloriti, si ha minore senso della dignità di se stessi, anche di fronte a casi clamorosi come quello dell'EGAM che sono costati alla collettività oltre 2 mila miliardi di lire e provocato anche una profonda sfiducia nella classe politica e nello Stato; oggi questi valori, questo senso delle cose e delle responsabilità mi sembrano purtroppo, se non superati, certamente estremamente attenuati.

Indubbiamente, fra le cause di questa situazione vi è la mancanza di controllo, di criteri di complementarità nei vari processi produttivi, duplicati, sovrapposizioni, scarsa governabilità delle imprese, mentre era indispensabile in un momento così grave per l'economia italiana liberare le partecipazioni statali dalle esistenti forme di rendite di posizione e dalle inefficienti gestioni che ne conseguono.

Voglio soffermarmi per esempio, sia pure brevemente, sul caso dell'Italproteine, che è una società dell'ENI. Si dice che il Ministero della sanità abbia concesso la licenza per questo tipo di produzione, mentre io non so come possa avvenire che un Ministero della sanità conceda una licenza per una produzione così delicata senza il conforto tecnico dell'Istituto superiore di sanità o del Consiglio superiore di sanità; non so cosa sia successo; sta di fatto che l'ENI, e con esso la Liguigas, eccetera, hanno costruito stabilimenti in Sardegna, (in questo caso l'ENI attraverso l'ANIC e la BP), che oggi vengono non solo smontati, ma venduti a prezzo di rottame, con una perdita ve-

ramente ingente di diversi miliardi di lire. Queste dilapidazioni del denaro pubblico sono avvenute con troppa leggerezza. Per esempio, sempre per rimanere sul terreno dell'EGAM, si è mantenuto il ciclo integrale alla Cogne con strutture assolutamente inadeguate, che hanno determinato una forte emorragia nei processi produttivi e dilapidazioni di risorse che potevano facilmente essere risparmiate.

Non so poi come si possano giustificare 100 miliardi di *deficit* all'Alfasud nonostante l'intensa domanda di questa vettura su scala mondiale. Non so se sono state errate le valutazioni di tipo socio-economico, ma penso di sì, perché costruire nel sud uno stabilimento con 13 mila operai è sicuramente un errore gravissimo; meglio una azienda di dimensione ottimale di 2-3 mila operai, badando per altro — siccome nel sud vi è ancora rispetto per l'anzianità — di mettere nei reparti a capo persone valide, anche se hanno una certa età. Ci sono stati quindi numerosi errori, c'è naturalmente un assenteismo piuttosto accentuato, ma non mi so capacitare del fatto che in questo settore dell'Alfasud, dove in realtà la domanda è molto superiore all'offerta, si possano registrare *deficit* così spaventosi.

Abbiamo per esempio all'EFIM un piano alimentare approvato e non finanziato; non so capire, per quel che riguarda l'alluminio, come l'ENEL pratici dei prezzi che non consentono un equilibrio fra costi e ricavi nella vendita di questo materiale. Negli altri paesi si ha, a differenza che nel nostro, un basso prezzo costante; l'ENEL, pur sembrando disposto a trattare a tutt'oggi il prezzo in vigore, pone l'EFIM in una situazione di perdita di esercizio. Per il reperimento di mezzi finanziari, stante il forte indebitamento di questa impresa pubblica, l'alluminio viene venduto talvolta a prezzi inferiori al costo.

Vi è, quindi, tutta una gestione sottratta al controllo. Ciò, naturalmente, ha portato a delle voragini finanziarie che ritroviamo oggi sotto forma di indebitamenti.

Mi sembra che sia molto difficile pertanto uscire dalla crisi se non si pone anche fine a delle forme di sfacciato clien-

telismo. Da questo infatti nasce il lassismo di coloro che, al di là dei propri meriti, vengono collocati e protetti in funzione di puntello dei vari potenti e delle stesse oligarchie politiche; bisogna dunque porre fine a questa situazione di fatto. Affermando ciò non voglio negare che in numero consistente, i dirigenti delle partecipazioni statali abbiano requisiti tecnici di prim'ordine, ma evidentemente, da come vanno le cose, non è loro consentito di esprimere in pieno le loro capacità. Andando di questo passo — onorevoli colleghi, non facciamoci delle illusioni — è inevitabile il distacco sempre più crescente fra classe politica ed opinione pubblica.

Onorevole ministro, lei che è così assiduo e così appassionato nella gestione del suo dicastero, non può non rilevare che la crisi delle partecipazioni statali viene da lontano e, quindi, non può nascondersi dietro gli aspetti indotti, ma deve tener conto dei guai che ho ritenuto mio dovere denunciare, sia pure brevemente, a questa Assemblea.

Onorevoli colleghi, basta dare uno sguardo all'andamento degli investimenti dal 1973 ad oggi per registrare che questi hanno subito un vero e proprio tracollo. La caduta degli investimenti in termini monetari è del 3,91 per cento e del 19,1 per cento a prezzi costanti del 1976. Ma quello che soprattutto colpisce è che, nel calo generale di questi investimenti, siano proprio le iniziative localizzate nel Mezzogiorno ad aver subito il calo più drastico. Si deve inoltre aggiungere che l'andamento particolarmente negativo delle imprese pubbliche ha coinvolto in basso anche gli investimenti aggregati all'industria. Dopo la lodevole iniziativa della costruzione del centro siderurgico di Taranto, quel poco che si è investito si è incentrato nell'adeguamento degli impianti, al fine di migliorarne la competitività, senza però produrre effetti positivi sulla occupazione.

Colpisce particolarmente il quadro debitorio del gruppo delle partecipazioni statali e a questo proposito per illustrare la situazione bastano pochi dati: l'IRI ha fi-

no ad oggi 18 mila miliardi di debiti di cui una parte consistente a breve; l'ENI ha 5.415 miliardi di cui 1.217 a breve; l'EFIM ha 1.200 miliardi di cui il 40 per cento a breve. Ciò significa che vengono pagati a titolo di interessi alcuni miliardi al giorno, perché fra l'IRI, l'ENI e l'EFIM si arriva alla somma di 3 o 4 miliardi di interessi passivi al giorno.

Devo dire, signor Presidente, onorevole sottosegretario, che questo indebitamento pauroso ha dell'inverosimile e non può essere spiegato soltanto in termini di cause obiettive di crisi di alcuni settori, né per investimenti sbagliati, tanto più che quelli effettuati erano finalizzati allo adeguamento tecnologico degli impianti. Allora, dove abbiamo sbagliato? Quali sono le cause di questo indebitamento? Onorevole ministro, non è con il silenzio che una tale situazione possa venire sanata. Ma davvero si può pensare di uscire da questo inquietante scenario pagando i debiti contraendone altri? I debiti vengono pagati mediante il ricavato di altri debiti, e così via, in una spirale infernale, fino ad arrivare all'indebitamento al quale poc'anzi mi sono richiamato.

A me sembra che questa sia una terapia che si limita a curare giorno per giorno i sintomi, senza ricercare le cause di fondo di questa crisi senza fine. Si vogliono salvare, onorevole ministro, o affossare le imprese pubbliche? Si vuole porre rimedio a questo stato di sottocapitalizzazione, che non consente in nessun modo alle partecipazioni statali di assolvere al ruolo di strumento valido di politica economica, che è, secondo me, estremamente necessario per tenere in piedi e sviluppare il sistema complessivo della nostra economia? A mio avviso, si può e si deve fare, perché sono convinto che un sistema ad economia mista costituisce il fondamento di uno Stato moderno garante del pluralismo economico, ma tuttavia impegnato, attraverso interventi pubblici programmati, ad impedire che il mercato operi a detrimento della collettività.

Altro problema che sottopongo all'attenzione dell'onorevole ministro è quello del fabbisogno finanziario necessario per at-

tuare nel quinquennio 1978-1982 i piani pluriennali di settore.

Onorevole ministro, desidero che lei mi ascolti, perché voglio porle questo problema. Confesso che non ho idea di come possano essere reperiti in cinque anni 26 mila miliardi, quanti sono gli investimenti che si intende effettuare secondo le linee di sviluppo dei piani pluriennali di settore, come ho letto, sia pure rapidamente, nella bozza di relazione del Ministero delle partecipazioni statali.

Stante una posizione debitoria consolidata pregressa di circa 25 mila miliardi, per altro suscettibili di aumentare a causa di oneri finanziari aggiuntivi; data l'esiguità dei fondi di dotazione certamente utilizzati per pagare debiti e non per beni di investimento, penso che le partecipazioni statali saranno costrette a trovare un ulteriore fabbisogno finanziario di oltre 20 mila miliardi per gli investimenti quinquennali, per la copertura di perdite di esercizio che certamente si verificheranno anche per alcuni anni successivi, sempre che si riesca a procedere sulla via del risanamento del gruppo.

Alcuni ambienti delle partecipazioni statali vedono nella legge n. 675 sulla ristrutturazione e riconversione industriale una possibilità che una quota dei fondi sia riservata ad alleggerire la pesante situazione in cui si trova il gruppo.

Gradirei sapere dal ministro quanto siano fondate queste speranze. Una risposta positiva potrebbe tranquillizzare chi di ragione. Però rimane, a mio avviso, pregiudizialmente il problema di procedere entro un tempo ragionevole a riequilibrare tutto il sistema delle partecipazioni statali, in primo luogo attraverso l'identificazione ed il superamento delle cause che hanno portato alle perdite del 1977 ed al pesante indebitamento; in secondo luogo, attraverso la garanzia della economicità di gestione delle attività produttive, eliminando ogni e qualsiasi forma di inefficienza; infine, attraverso l'accertamento di quali possano essere gli oneri di natura extra-aziendale, per ubbidire al principio di compatibilità con una prospettiva di redditività.

Pur trovandomi consenziente, in via di massima, sui contenuti dei piani pluriennali di settore (finalmente si cominciano ad affrontare i problemi di complementarità della produzione; finalmente si comincia ad avviare la concentrazione e la fusione delle varie società; per esempio, se non erro, ricordo, per averlo letto, si sta provvedendo alla fusione societaria della San Giorgio di Genova, la Cognate di Imola, la Savio, fatti importanti che consentiranno possibilità di controllo e di coordinamento nonché la possibilità di produrre a costi minori) non posso non esprimere il mio più profondo scetticismo sulla possibilità di una loro totale attuazione. Sono indotto a dare il mio consenso alla legge in esame in considerazione della grave situazione economica in cui versa il paese e, soprattutto, delle anomalie dell'attuale quadro politico privo per ora di alternanze tra concorrenti forze politiche.

Confesso francamente che, se questo quadro politico e la situazione economica del paese fossero stati diversi, mi sarei ben guardato dal votare questa legge i cui contenuti saranno vanificati se non avremo il coraggio di affrontare le cause di fondo della crisi del gruppo delle imprese pubbliche; è una crisi che viene da lontano: sono convinto, che la classe politica abbia gravi responsabilità per la situazione pesante in cui versano le partecipazioni statali.

Si può ancora recuperare il ruolo che spetta alle imprese pubbliche, alla sola condizione che esse siano ricondotte sul binario dell'uso corretto delle risorse per obiettivi socialmente ed economicamente ben definiti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il complesso ed articolato *iter* che è stato seguito per portare questo provvedimento all'approvazione del Parlamento, di per sé è già significativo dello stato di estrema incertezza e frammentarietà del disegno programmatico cui il provvedimento stes-

so deve la sua ragion d'essere. Si tratta di una confusione che lo stesso relatore non ha potuto sottacere nell'affrontare il problema della sostanziale deroga ai principi della legge n. 675 che fissava in 750 miliardi l'impegno di spesa per l'esercizio 1977, comprendendo in questa cifra anche i primi 150 miliardi dei 500 da erogare per la liquidazione dell'EGAM.

Secondo l'articolo 29 della legge n. 675, il volume complessivo dei conferimenti da effettuare nel quinquennio 1977-1982 avrebbe dovuto ammontare a 4.500 miliardi che, detratti i 750 miliardi per il 1977, avrebbero comportato una residua disponibilità di 3.850 miliardi a completamento della liquidazione dell'EGAM. Questa cifra avrebbe dovuto essere erogata nel quadriennio 1978-1982, secondo le modalità già richiamate dall'articolo 12 della legge n. 675.

Il Governo, ora, con il provvedimento in discussione, ci propone di destinare agli enti in argomento 1.750 miliardi per il solo 1978, cioè il 50 per cento di quanto avrebbe dovuto essere conferito in quattro anni. Da qui scaturisce una prima considerazione negativa: o il Governo ha agito empiricamente nel fissare i limiti dell'erogazione agli enti, o, venendo meno agli impegni assunti ed alle finalità proprie della legge n. 675, con successivi « provvedimenti-tampone » ha stravolto le previsioni di spesa del sistema delle partecipazioni statali fino a vanificare la finalità fondamentale di questa legge che è appunto quella di riconvertire e ristrutturare il settore industriale italiano per garantirne la ripresa e lo sviluppo.

Il relatore supera questa considerazione circa la eventuale inadeguatezza dei fondi di gestione disponibili, addossando in via prevalente al Parlamento la responsabilità di aver ridotto dal 21 per cento al 10 per cento il conferimento rispetto al volume degli investimenti approvati.

A prescindere dalla considerazione, cui il relatore non ha fatto cenno, sulla responsabilità (che noi definiamo tecnica perché è a monte di ogni scelta ed è pur sempre un atto di volontà politica) delle scelte indirizzate verso settori che non ti-

ravano o non offrivano sbocchi sul mercato internazionale per realizzare impianti che erano già largamente superati, resta pur sempre tutta da dimostrare la responsabilità del Parlamento. Esso potrà forse attribuirsi la responsabilità di non aver approfondito l'intricata materia e di aver spesso legiferato sotto la pressione dell'esecutivo e dei vari stati di necessità di volta in volta rappresentati: nulla più di questo, ma la responsabilità primaria è dell'esecutivo e dei suoi contraddittori programmi di politica economica.

Si tratta di una responsabilità che si rileva anche nel caso in questione, poiché il rapporto tra conferimenti e investimenti — che oggi viene portato a giustificazione del provvedimento in esame, quando cioè gli enti di gestione delle partecipazioni statali sono stati spinti all'indebitamento per surrogare i mancati conferimenti patrimoniali — era stato portato ad esempio del buono stato di salute degli enti stessi.

Ci sembra un po' tardi per rilevare l'insostenibilità di una situazione che vede gli enti indebitati a breve termine, per un volume di circa il 50 per cento rispetto a quello complessivo: 6.200 miliardi rispetto ai 13.200 miliardi complessivi, con un onere finanziario di interessi per ben 2.200 miliardi nel solo esercizio finanziario 1977. A queste cifre, di per sé già testimonianza di un grosso squilibrio finanziario, secondo lo stesso relatore, dovremmo aggiungere il *deficit* sommerso delle partite patrimoniali accumulate nel corso di questi ultimi anni, tutte da regolare, perdite che hanno in gran parte eroso i fondi di dotazione iscritti in bilancio, sì da far auspicare, sempre al relatore, di trasferirle dagli enti al tesoro, per renderle meno onerose. È un *deficit* non quantificato e, dato il volume complessivo dei fondi di dotazione, non è azzardato prevederne un'entità macroscopica, comunque nell'ordine di ulteriori migliaia di miliardi. Mentre la ristrutturazione del settore privato generalmente porta alla riduzione ed al contenimento del disavanzo di gestione, nel caso delle partecipazioni statali la stessa operazione,

paradossalmente, finisce per incrementare all'infinito il disavanzo.

Allo stato delle cose, mentre si deliberano i conferimenti per i fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT, dovremmo già porre mente alla reintegrazione di questi fondi, posti in bilancio secondo il loro valore storico, per non rendere inutile e nominalistico il conferimento stesso che oltretutto, come ha denunciato il presidente dell'IRI Petrilli, avvenendo nel quarto trimestre dell'anno rispetto all'esercizio di impegno di investimenti, è già decurtato degli interessi sulle anticipazioni a breve, per un'ammontare di circa 180 miliardi, rispetto al solo conferimento dell'IRI.

La relazione si sofferma poi sulla sottocapitalizzazione delle imprese italiane in generale e di quelle a partecipazione statale in particolare, rispetto alla dotazione di capitali di rischio delle imprese europee, per evidenziare che lo stanziamento disposto dalla legge n. 675 rappresenta in pratica il 15 per cento di un programma poliennale di investimento, valutato in 26 mila miliardi a prezzi del 1977: questa è la giustificazione di un conferimento che, nel solo 1978, assorbe il 50 per cento di quanto lo Stato ha programmato di spendere nel quadriennio 1978-82.

Questa, se ci è consentito, non è una giustificazione! Se il conferimento del 1978 attenua soltanto marginalmente lo squilibrio fra investimenti e mezzi propri di finanziamento, negli anni successivi a questo in via d'esaurimento, lo squilibrio è destinato ad aumentare in proporzione alla ridotta quota di conferimenti finanziari disponibili; come al solito, siamo di fronte ad un piano poliennale, la cui entità è calcolata al di fuori di ogni logica economica, basata non su disponibilità certe di capitali, bensì esclusivamente sulla possibilità di rastrellare danaro sul mercato creditizio, conseguendo così una duplice erosione delle stime di spesa originariamente fissate: quella degli oneri finanziari e quella dovuta all'inflazione. In tal modo, il piano poliennale è destinato a perdere il 25 per cento del suo

valore annuo, e quindi gli odierni conferimenti serviranno soltanto a garantire la vita vegetativa delle aziende gestite e non a creare le condizioni della loro ripresa e sviluppo.

Che questa sia la logica del provvedimento, si ricava dalla stessa relazione, laddove l'onorevole Bassi ammette esplicitamente che questi conferimenti non solo non correggeranno gli squilibri finanziari delle imprese, ma non consentiranno neppure l'attuazione dei programmi di investimento. Le ragionieristiche operazioni e gli infingimenti contabili a questo punto non servono più e possiamo convenire sull'ineluttabilità di sciogliere il nodo della gestione delle aziende, dei loro programmi e della finalità dei fondi di dotazione. Si tratta di stabilire come ciò dovrà avvenire, soprattutto se deve proseguire l'andazzo fin qui seguito di addossare ai costi di esercizio le perdite di gestione dovute a provvedimenti pseudo-sociali ed a scelte dettate più dalla ragion politica che da quella industriale.

Accennando ad uno degli aspetti gestionali (almeno ad una sua analisi) degli enti a partecipazione statale ed ai singoli settori di applicazione, mi preme sottolineare la necessità di individuare le aree di sviluppo e di stabilire una netta demarcazione fra queste e le aree deficitarie o beneficiarie di fondi a puro scopo conservativo. Fra queste, intendo soffermarmi sull'area delle comunicazioni, con particolare riguardo all'azienda RAI e alle iniziative editoriali, sulla lavorazione ed approvvigionamento della carta e sull'ente che sovrintende a tale specifica branca di attività, sulle fonti energetiche e relativo ente, sulle aziende erogatrici di servizi e sulla politica tariffaria da queste seguita.

La produttività dell'azienda RAI-TV, nonostante un'attenuazione del ricorso sistematico agli appalti, seguita a non essere remunerativa, sebbene il canone di utenza sia fra i più alti, se non il più alto d'Europa, e la società di fatto gestisca il monopolio della pubblicità.

Gli investimenti per questa azienda, a prescindere dai necessari adeguamenti tecnologici, riguardano pressoché esclusiva-

mente il terzo canale, la cui sola utilità appare allo stato quella di ridurre lo spazio di frequenza per le televisioni libere ed ampliare l'area della disinformazione pubblica. Il terzo canale potrà servire per collocare qualche altro personaggio politico in posti di preminenza, dilatare l'organico dei giornalisti e dei tecnici, ma non certamente a migliorare la qualità del massimo ente di informazione, diffusione e comunicazione del messaggio audiovisivo e soprattutto non a garantire quella imparzialità ed obiettività che pure era il postulato fondamentale della riforma.

Su questo punto, mi consenta, onorevole ministro, di richiamare la sua vigile attenzione perché, per quanto riguarda la RAI-TV, il Parlamento, si trova in una singolare situazione. Non si sa più chi ne risponda. Non so se ne risponda lei, quale ministro delle partecipazioni statali (*Segni di diniego del ministro Bisaglia*), se ne risponda il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, in quanto si tratta sempre di una comunicazione di massa, o chi altro ne risponda.

La legge attribuisce determinati « poteri » ad una Commissione di vigilanza, ma si tratta di una Commissione che non rappresenta l'esecutivo. Se non sbaglio, l'esecutivo non è neanche presente, come parte, in quella Commissione di vigilanza, talché si determina un fatto singolare, e cioè che i deputati non sanno a che santo rivolgersi per segnalazioni, interrogazioni, interpellanze, mozioni o altre iniziative parlamentari di qualunque genere esse siano. Siamo nella irresponsabilità che privilegia, onorevole ministro, il « regime », l'« ammucchiata di regime », perché tutti qui sono nella condizione di non volere e non potere parlare, avendo il privilegio di essere presenti in tutti i canali in tutte le comunicazioni di massa radiofoniche e televisive. Praticamente l'opposizione è stata accantonata. Non vi è possibilità di presenza in questa Assemblea, come nell'altro ramo del Parlamento, per chiamare chi di dovere (ministri e Presidente del Consiglio) a rispondere dell'uso e dell'abuso che viene fatto del potere, del clientelismo, del favoritismo, del-

la lottizzazione del potere nell'ambito della radiotelevisione. Tutto si svolge al livello dei cosiddetti cinque partiti dell'« arco costituzionale » che detengono la maggioranza in questo Parlamento e sostengono il Governo.

Si tratta di uno degli argomenti più delicati che attengono alla libertà di informazione, ma anche alla libertà di tutti i cittadini, perché si tratta di un mezzo di manipolazione dell'informazione, un mezzo attraverso il quale le masse vengono via via orientate o disorientate in ordine ai problemi, che non sono solo quelli politici, ma anche quelli del costume e della vita sociale del nostro paese.

Ebbene, signor Presidente, sottopongo alla sua attenzione, per ora in forma solo marginale in questo mio intervento, il problema della irresponsabilità della radiotelevisione rispetto ai poteri del Parlamento, che è stato sostanzialmente defraudato, espropriato del suo potere-dovere di intervenire in uno dei massimi centri di propaganda, di informazione, di formazione, di orientamento e disorientamento della pubblica opinione, attraverso una riforma che aveva ben altre intenzioni, almeno quelle manifestate.

Per quanto riguarda poi le recenti polemiche scoppiate a seguito delle rivelazioni e delle notizie apparse sulla stampa quotidiana, in merito alle manovre e ai traffici che, all'insegna dell'ente pubblico, vengono sviluppati per quanto attiene all'Ente cellulosa e carta, esse avrebbero imposto la necessità di un chiarimento ufficiale prima di procedere a conferimenti agli enti di gestione. Un chiarimento che non è intervenuto a fugare i dubbi suscitati dalla notizia che Fabbri, con singolari procedure, sia diventato di fatto il monopolizzatore del commercio e della distribuzione della carta.

Anche in questo caso vi è da rilevare che la perdita di esercizio e gli ammortamenti patrimoniali ricadono nell'area pubblica, mentre le utilità e la remunerazione del capitale di rischio finiscono per trasferirsi nell'area dell'interesse privato. I costi sociali in questo caso sono del tutto impropri e non trova giustifi-

cazione alcuna l'uso della finanza pubblica a sostegno di iniziative e speculazioni private.

Sull'argomento non conosco quale sia l'avviso ufficiale del ministro delle partecipazioni statali, ma sarebbe opportuno che, anche per tranquillizzare l'opinione pubblica e tutti gli operatori del settore, della editoria (quotidiana ed anche periodica), vi fosse una dichiarazione ufficiale che assicurasse ancora tutti che esiste il cosiddetto pluralismo in un settore, come quello cartario, che condiziona la libertà editoriale e, quindi, la libertà delle idee e degli orientamenti culturali nel nostro paese.

Per quanto riguarda le telecomunicazioni, l'elevato costo dell'utenza telefonica avrebbe dovuto consentire, nel medio periodo, quegli investimenti che allo stato si vorrebbero effettuare con il ricorso a nuovi aumenti tariffari e con il conferimento di nuovi fondi di dotazione, oltreché con il ricorso al mercato creditizio.

A prescindere dagli scandali, dalle inchieste giudiziarie e dalle liti pendenti con privati cittadini circa gli aumenti delle tariffe, vi è da osservare che il *gap* tecnologico, che con i previsti investimenti si vorrebbe annullare, si è maturato in regime di equilibrio tra costi e ricavi della azienda che gestisce il servizio telefonico.

A questo proposito vi è anche da domandarsi se è lecito addossare agli utenti, attraverso aumenti di tariffe non giustificati dai costi economici di esercizio, i ritardi nell'ampliamento e nell'ammodernamento degli impianti telefonici e nella mancata attuazione della razionalizzazione delle tecniche delle comunicazioni.

Anche in questo campo, dove pure la ricerca teorica e applicata italiana ha fatto notevoli passi avanti, vi è da domandarsi perché in larga misura siamo ancora mutuatari di tecnologie dei paesi maggiormente industrializzati e delle società multinazionali.

Queste erano le considerazioni, diciamo così, particolari. Per quanto riguarda l'E-FIM, esso è l'ente di gestione che, dalla proposta ripartizione dei mezzi finanziari, realizza il migliore rapporto tra investimenti

programmati per il 1978 e conferimento dei fondi di dotazione: 195 miliardi contro 350 miliardi di investimenti complessivi nei settori dell'alluminio, della meccanica, dei servizi alimentari e cantieristici. È bene rilevarlo, anche perché questo si contrappone, invece, ad una diversa politica che viene attuata negli altri enti di gestione.

Anche per quanto riguarda l'EFIM, vi è in via preliminare da valutare come il conferimento di fondi si colleghi con il programma triennale, con i piani di settore, specialmente con quello agro-alimentare e con gli investimenti aggiuntivi. Non basta dire che, operando nell'ottica meridionale, l'EFIM si trova ad affrontare ostacoli, difficoltà e squilibri ben più rilevanti di quelli che incontrano gli altri enti di gestione, per giustificare un conferimento che non è finalizzato a scopi produttivi, ma di conservazione di attività la cui ragione sociale non sempre può essere accolta, in quanto, alla distanza, non solo danneggia l'erario e i lavoratori in cerca d'occupazione, ma gli stessi occupati nelle aziende gestite dall'EFIM.

Ed ora, per riferirmi al dibattito che si sta svolgendo in quest'aula e al quale replicherà alla fine di questa giornata l'onorevole ministro, mi permetto di richiamare l'attenzione, come dicevo all'inizio, sull'iter di questo provvedimento.

Sono stato, credo, il primo in Commissione, nel luglio scorso, a chiedere che questa legge non venisse varata, come si pretendeva di fare, ai primi di luglio, senza quasi dibattito. Poi gli altri gruppi si sono associati con critiche puntuali, talune anche penetranti, come quelle dell'onorevole Napoleoni. Ma vedo che, con una sincronia singolare e ormai tipica di questa « ammucchiata » della maggioranza, in Commissione si svolgono dibattiti estremamente impegnati, molto critici, che farebbero pensare — e molte volte minacciano — un voto contrario. Ricordo qualcuno di questi interventi, in particolare dell'esponente del gruppo comunista — mi pare l'onorevole Gambolati —, che faceva ritenere inevitabile un voto contrario, perché il provvedimento non veniva collegato

ai piani e ad una politica generale delle partecipazioni statali.

Anche in quest'aula ieri vi sono stati discorsi dello stesso genere e oggi ne ho sentito un altro, di parte socialista, quello dell'onorevole Mariotti; per cui si è determinata una nuova procedura politico-parlamentare che attiene anche a comportamenti di ordine etico: si parla contro per giustificare il voto a favore! È una cosa incredibile, ma questa è la realtà.

L'onorevole Napoleoni ha detto delle cose sacrosante in Commissione e probabilmente le ripeterà in Assemblea, ma vedrete che alla fine voterà a favore perché questo è il nuovo metodo. La stessa stampa di regime critica questi provvedimenti, critica le partecipazioni statali nel loro complesso, nella loro dinamica, nella loro politica, ma poi appoggia il potere in tutta la sua dimensione.

L'onorevole Bassi ha detto che non è questo il momento — non è mai il momento, onorevole Bassi — per affrontare la cosiddetta « filosofia » delle partecipazioni statali e ci ha rinviato a tempo debito; mi pare abbia detto così nel corso del dibattito svoltosi in Commissione. La morale è questa: prima i fondi, poi a tempo debito si affronterà la « filosofia » delle partecipazioni statali. Ma intanto procede gradualmente nel nostro paese una forma di nazionalizzazione — mi pare sia stata così identificata non da oratori della nostra parte, e che l'abbia detto ieri l'onorevole Valensise è perfettamente logico — surrettizia, di fatto, che si sta realizzando nelle partecipazioni statali e con le partecipazioni statali.

Vi sono responsabilità governative, certo vi sono responsabilità della maggioranza nelle gestioni delle imprese a partecipazione statale. Ma chi ne risponde? Nessuno. Il criterio generale è quello di « russare », fare finta di niente: occorrono i soldi, occorrono nuovi dirigenti ed ecco la grande battaglia fatta dai comunisti, i quali hanno cambiato parere quando hanno ottenuto assicurazioni che il comitato di presidenza dell'IRI sarebbe stato cambiato.

Ricordo un articolo molto impegnativo, direi un grido di guerra, dell'onorevole Luciano Barca, in data 19 luglio; un attacco diretto e pesante a tutto l'IRI, ai suoi massimi dirigenti, ma soprattutto la sua politica. L'onorevole Barca in questo dibattito è assente, giustificato probabilmente dall'intervenuto mutare delle situazioni e degli atteggiamenti del partito comunista.

Anche per quanto riguarda i problemi sollevati in Commissione, quelli del Mezzogiorno, del rilancio dell'occupazione, dell'espansione produttiva, si è detto che vanno rinviati al « documento Pandolfi », alla legge di ristrutturazione industriale n. 675. Però non riusciamo mai a capire, qualunque cosa accada (scandali, provvedimenti-tampone), aumento dei fondi di dotazione) quale sia la politica delle partecipazioni statali e come essa si orienti nella politica economica globale del nostro paese. Siamo sempre alle politiche parziali, alle politiche provvisorie, alle politiche occasionali, congiunturali che servono soltanto ad affrontare i problemi del momento.

La politica delle partecipazioni statali mi riporta una immagine di questa economia che galleggia in quella che il dottor Carli, ieri, in un convegno dell'IRI, chiamava « l'area dell'incertezza ». Siamo sempre in un'area in cui la crescita più significativa è quella delle richieste fameliche per posti di comando, da affidare alla partitocrazia.

Ora domando al relatore — che ha compiuto una fatica egregia — come si colleghi questo provvedimento alla legge di ristrutturazione delle aziende. Altra domanda: è compatibile esso con il bilancio dello Stato per il 1979, che è stato illustrato ieri in quest'aula? Ora, noi comprendiamo l'affanno degli enti impegnati in finanziamenti, preoccupati di abbassare l'elevato grado di indebitamento a breve presso banche e fornitori, ma sarà pure ora di dire che la differenza di trattamento tra enti di gestione ed imprese private crea squilibri e distorsioni.

In definitiva, onorevoli colleghi, si tratta di conferimenti di capitale. Ma essi non

vengono utilizzati secondo le norme di mercato, perché non è prevista nella legge alcuna remunerazione: il capitale è un puro e semplice conferimento. Le imprese private che sono in difficoltà ricorrono all'indebitamento e, quindi, o devono chiudere, oppure devono fare appello al supercommissario, che adotta provvedimenti molte volte restrittivi della libertà dei singoli; ma per le imprese statali e parastatali tutto questo non esiste perché lo Stato paga sempre.

In sostanza, il risanamento delle aziende in dissesto comporta problemi sociali, ma implica anche le più severe riserve sulla legittimità di attingere ai fondi di dotazione per le imprese pubbliche, lasciando alla discrezionalità del sistema creditizio il destino delle imprese private in difficoltà. Allora, addio regole di mercato. Siamo ad una figura ambigua di quello che è stato definito « Stato azionista », irresponsabile e in grado di attingere a fondi teoricamente illimitati, anche per settori fallimentari. Con una certa onestà l'IRI ha dichiarato di aver registrato perdite per il settore industriale nel 1977 dell'ordine di 800 miliardi, ma è profondamente disonesto verso il contribuente violare le leggi scritte e quelle di mercato e discriminare nel trattamento tra aziende pubbliche e private.

Con questo, che andremo a votare, stiamo ancora ai provvedimenti provvisori, perché il 26 luglio il ministro Bisaglia nella V Commissione, affermò che le necessità in atto del sistema delle partecipazioni statali assommavano ad undicimila miliardi. Non abbiamo gli elementi necessari per valutare la fondatezza di questa previsione. Ci limitiamo a citarla per chiedere ulteriori chiarimenti, per sapere se essa presupponga il salvataggio di tutti i comparti produttivi, o abbia considerato le imprese nella loro redditività ed economicità di gestione, individuando errori di programmazione, deficienze di direzione e di gestione, in modo tale da non distruggere ricchezza e possibilità di investimenti.

Dubitiamo che la demagogia imperante consenta analisi così chiare e deci-

sioni conseguenti che, se appaiono a prima vista negative per qualche area di occupazione, costituiscono la base di una ripresa effettiva, di un rilancio degli investimenti produttivi, di un'espansione economica, la sola in grado di difendere il lavoro dallo spettro della recessione e della deflazione. Tutto, onorevoli colleghi, in questa materia appare ambiguo e contraddittorio.

Per iniziare: l'atteggiamento di Petrilì. Ieri, in un convegno, postulava per l'IRI una evoluzione della congiuntura non ottenibile con l'adozione di misure assistenziali, bensì attraverso la riqualificazione produttiva della spesa pubblica, con l'obiettivo della piena riattivazione dei meccanismi di mercato, in modo da liberare le imprese pubbliche da compiti di mero salvataggio. Belle affermazioni, contrastanti, però, con la realtà operativa dell'IRI!

Per continuare, veniamo al gioco delle cifre del Governo. Ieri il ministro Pandolfi ha affermato che il fabbisogno dell'intero settore pubblico toccherà i 33.500 miliardi, aggiungendo che « si determineranno maggiori occorrenze, da finanziare con il ricorso al mercato », il che giustifica « motivi di allarme ».

Sapremo mai la verità su questi fabbisogni evidenti e su quelli sommersi? Quello che sappiamo — perché è di tutta evidenza — è che le forze politiche di maggioranza criticano questo provvedimento, lo considerano come una violazione o quanto meno una deroga alla legge n. 675 — dal socialdemocratico Vizzini al repubblicano Giorgio La Malfa e, oggi, al socialista Mariotti — ma poi puntualmente l'approvano.

L'opposizione, come ho rilevato prima, è durata per settimane in Commissione, nel periodo estivo; il tempo cioè che è occorso al partito comunista per concordare con la democrazia cristiana la divisione — ormai imminente — della torta IRI, vale a dire delle rappresentanze lottizzate nel comitato di presidenza e negli alti gradi dei boiardi delle aziende dipendenti.

Così quanto scriveva Barca sull'articolo apparso su *l'Unità* del 19 luglio, e cioè che si tratta di « un sistema di potere che non regge più », è già dimenticato, come sono dimenticati gli invocati criteri di economicità, i *deficit* astronomici delle autostrade, la vicenda di Gioia Tauro e lo scandalo di regime dell'EGAM. Tutto viene rimesso al futuro, alla « filosofia » delle partecipazioni statali, alle sue difficoltà strutturali, alle sue accresciute ed ormai permanenti distorsioni. Così i documenti a suo tempo sbandierati dalla dirigenza dell'IRI vengono negletti, e rimane un pio ricordo il cosiddetto « quadro di equilibrato rapporto tra mezzi propri e mezzi di terzi », mentre si afferma nella realtà la denegata funzione di salvataggio da parte delle partecipazioni statali.

Onorevole ministro, lei potrà continuare a sorvolare su questo e su altri problemi; potrà sottovalutare l'aggravarsi dei risultati economici, la perdita di credibilità delle partecipazioni statali; potrà continuare con la stampella comunista la lunga marcia verso la nazionalizzazione perversa dell'economia; potrà continuare a disattendere l'esigenza di una politica programmatica organica e certa, in un quadro di compatibilità tra obiettivi e mezzi disponibili. Non potrà però evitare, per sé e per il regime attuale, l'accusa di aver surrettiziamente cambiato la funzione e i caratteri che alle partecipazioni statali erano stati assegnati nell'assetto economico del nostro paese.

Si tratta di responsabilità pesanti, sulle quali il nostro giudizio è severo, nella consapevolezza che sarà ancora più severo quello della pubblica opinione quando si renderà conto che da un'economia mista, attraverso le partecipazioni statali e attraverso il capitalismo assistenziale, si procede con gradualità verso un'economia statalista e collettivista, con una espansione non del benessere, ma della miseria per larghi strati della nostra società.

Il nostro non è e non vuole essere solo un atto d'accusa, ma un campanello d'allarme perché quanti possono e quanti devono, in questo Parlamento e soprattutto fuori di qui, si sveglino, finché sono

in tempo, in difesa delle libere istituzioni e della libera iniziativa. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in questa discussione sul disegno di legge n. 2266 penso che dai banchi di un rappresentante dell'opposizione non debbano essere svolte molte considerazioni politiche, perché il ruolo dell'oppositore e i motivi e gli spunti polemici nei confronti di questo provvedimento e, più in generale, della politica cui esso si ispira, sono stati abbondantemente svolti non tanto dai predecessori immediati, e cioè da altri oppositori del Governo, quanto dagli stessi rappresentanti dei partiti della maggioranza.

È un po' un costume, questo degli ultimi mesi, forse degli ultimissimi anni, di partiti politici della maggioranza che sovente, con frequenza sempre maggiore e talvolta nella quasi totalità degli interventi e delle prese di posizione, assumono atteggiamenti critici, fino ad una forma di opposizione interna, nel seno dei partiti che costituiscono la maggioranza, mantenendo una posizione di equidistanza sostanziale tra la opposizione e la maggioranza. Sul piano formale, evidentemente, tali forze partecipano alle linee generali programmatiche, sostengono con i voti il Governo e, naturalmente, beneficiano delle posizioni di potere che sono insite nella partecipazione alla maggioranza.

Leggendo attentamente i resoconti stenografici degli interventi di ieri e avendo anche parzialmente ascoltato chi, facendo parte della maggioranza, è intervenuto nella giornata di oggi, è molto difficile discriminare l'intervento di un oppositore dall'intervento di chi fa parte della maggioranza. Direi che (e scusatemi il bisticcio) la maggioranza delle opposizioni è venuta dalla maggioranza stessa o da parlamentari appartenenti a partiti della maggioranza. Vi sono stati, addirittura, interventi unicamente critici nei confronti del

provvedimento, che però hanno avuto un « cappello » iniziale o una conclusione nella quale si proclamava il voto favorevole.

Evidentemente c'è un certo significato in questo modo di fare politica e di scegliere le direttrici di comportamento del proprio partito — perché in genere non si tratta quasi mai di atteggiamenti individuali, ma di atteggiamenti di gruppi o di partiti — che premia, perché è molto comodo assumere l'atteggiamento dell'oppositore interno, come da un po' di tempo — ripeto — taluni partiti stanno facendo nell'ambito della maggioranza.

Relativamente al provvedimento, dicevo che basterebbe richiamarsi, proprio agli interventi di chi mi ha preceduto per sviluppare e individuare le maggiori critiche che possono venire dall'opposizione.

Innanzitutto vorrei lamentare il ritardo con cui si esamina questo provvedimento: presentato dal mese di giugno e cioè, alla metà di un esercizio finanziario, esso viene discusso in quest'aula nel mese di ottobre, praticamente quando sono trascorsi i tre quarti dell'esercizio finanziario cui si riferisce. Questo, da un lato, crea un grosso squilibrio, organico e previsionale, nella politica delle scelte, nell'individuazione degli obiettivi per coloro che stanno a capo delle diverse aziende; e non soltanto esso mette il Parlamento nelle condizioni di dover necessariamente (o quasi necessariamente) approvarlo per non essere — come diceva ieri un collega della maggioranza, un deputato comunista — presi alla gola, o per non prendere alla gola il sistema delle partecipazioni statali mediante un taglio impreveduto, capace di creare gravi conseguenze (*Commenti all'estrema sinistra*).

VALENSISE. Volevano prenderlo alla gola a luglio, ora no!

COSTA. Mi pare che debba essere sottolineato che questo progetto non congiunge allo stanziamento di determinate cifre nessun criterio di efficienza, nessun criterio capace di comportare una programmazione valida. Qualcuno ha parlato

di programmazione alla socialista, di programmazione tipo paesi socialisti; ma in quei paesi si hanno criteri di politica generale diversi sulle cui basi si possono determinare e giustificare tali scelte. Anche se i risultati non possono essere molto diversi, qui come nei paesi a regime socialista, la scelta ispiratrice, almeno per quanto riguarda il nostro paese, non dovrebbe essere questa.

La scelta in ordine al tema dei fondi di dotazione ci può di per sé trovare consenzienti in linea di massima, anche per quanto riguarda la misura; ma soltanto nel caso in cui quelle scelte, quelle cifre fossero accompagnate da precisi criteri di risanamento: criteri di risanamento che invece, nel modo più assoluto, non accompagnano gli stanziamenti, non emergono da nessuna delle relazioni. I debiti, quindi, finiscono col sommarsi ai debiti, e la programmazione non viene individuata neppure per quei campi delle partecipazioni statali, che non sono pochi né isolati, dall'Alfasud a Gioia Tauro, che vengono ritenuti esemplificativi di una cattiva amministrazione, e sui quali non è consentita alcuna previsione certa in tema di sviluppo e di risanamento.

È possibile dire che non si vede come si possa programmare concretamente una serie di investimenti, se non si valutano gli errori del passato, se non si cerca di correggere gli errori del passato? Le leggi economiche in una economia di mercato si possono violare, ma poi finiscono con il vendicarsi.

La relazione governativa al disegno di legge n. 2266 non tenta neppure di prevedere un cambiamento di rotta; non vi sono osservazioni capaci di individuare delle scelte nuove; non vi sono, soprattutto, scelte capaci di impedire gli errori del passato. Vi è semplicemente una scelta volta a tamponare immediatamente e contingentemente certe situazioni evitando la bancarotta di certe aziende; e il voto dei gruppi di maggioranza non potrà che essere favorevole, con la conseguenza che sostanzialmente si mettono nuovamente a disposizione di aziende pubbliche denari

dei contribuenti: denari che non serviranno a portare ricchezza al paese, che non serviranno, neppure a medio termine, a risanare le situazioni difficili ed ormai incancrenite di talune aziende.

Mi pare che un criterio debba essere scelto con particolare attenzione nella individuazione dei difetti di questo strumento legislativo, proprio in un momento in cui si chiede al contribuente un particolare sacrificio. Si parla di giustizia tributaria e si chiede ai cittadini una serie di sacrifici in materia di imposizioni dirette o indirette che devono necessariamente, per ragioni di giustizia generale, essere compensate con garanzie nei confronti dei cittadini da parte dell'ente pubblico; garanzie che in questo caso assolutamente non vediamo.

Il cittadino, quindi, continuerà a chiedersi perché vi sia una disparità di trattamento così rilevante tra le imprese private e le imprese pubbliche; perché i dirigenti delle aziende pubbliche, quando ottengono risultati pesanti e quando giungano a situazioni di indebitamento che non possono permettere una ripresa della produttività delle loro aziende, non debbano pagare, ma finiscano per rimanere ai loro posti come se nulla fosse accaduto. Questo, evidentemente, è un discorso vecchio; però deve essere ripetuto anche in questa occasione. Stiamo andando verso fenomeni di dissesto aziendale, con aumento delle quote di partecipazione delle aziende pubbliche ed un ridimensionamento delle partecipazioni private. In altre parole si tratta di una forma surrettizia di nazionalizzazione contro la quale, evidentemente, ci siamo battuti nel passato e che desideriamo denunciare nuovamente in questa sede.

Prima di concludere, vorrei far rilevare come, da parte di taluni esponenti della maggioranza, si siano avuti degli interventi (l'ho già detto precedentemente) unicamente critici nei confronti del provvedimento con la conclusione di un voto favorevole, o addirittura di un voto anticipatamente favorevole, basato solamente sul fatto che il programma di Governo prevedeva un provvedimento di questo ge-

nere. È il caso del rappresentante del partito repubblicano, il quale si è limitato a dire che manca una legislazione organica diretta alla trasformazione e al miglioramento dell'economia nazionale; che mancano i programmi di investimento, o che questi programmi sono distorti a cagione di investimenti o fittizi o eccessivi in rapporto a quello che sarebbe un tasso di sviluppo degli investimenti normali (dal 5 all'8 per cento). L'oratore si è lamentato inoltre del modo obliquo con cui si è proceduto alla operazione; si è lamentato del fatto che questi investimenti contrastassero in gran parte con il piano Pandolfi e, infine, si è lamentato di come questo sussidio pubblico alle imprese sia chiaramente in contrasto con le direttive CEE e con le pressioni che quest'ultima fa nei confronti del nostro paese, affinché venga limitato il sussidio pubblico alle imprese in difficoltà ritenendolo in contraddizione con il trattato di Roma. Per altro, alla fine di queste osservazioni e come corollario a tutte queste critiche, l'oratore repubblicano ha annunciato il voto favorevole del suo gruppo.

Da ciò nasce evidentemente una contraddizione palese, che non può essere facilmente comprensibile dall'opinione pubblica e neppure da chi non è strettamente ancorato a giochi di potere all'interno della stessa maggioranza. Naturalmente, a conclusione di queste non molte parole che confermano l'atteggiamento del mio gruppo sul disegno di legge n. 2266, non ci potrà essere che un voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Napoleoni. Ne ha facoltà.

NAPOLEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, già in Commissione ho cercato di far presenti le ragioni che a mio parere non consentono di approvare un aumento dei fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali sulla base delle motivazioni addotte dal Governo nel predisporre questo disegno di legge. Tali ragioni coincidono, in parte, con argomentazioni che sono state espresse in questa sede dall'ono-

revole Margheri quando ha fatto riferimento alle insufficienze e alle manchevolezze dei programmi di investimento presentati dagli enti di gestione, nonché da quelle svolte dall'onorevole Giorgio La Malfa, che ha illustrato la inattendibilità dei programmi presentati da queste imprese a partecipazione statale, molte delle quali si trovano attualmente in condizioni di perdita, e l'improbabilità che esse possano raddoppiare in cinque anni le loro immobilizzazioni secondo le cifre che sono state fornite dal ministro delle partecipazioni statali.

Per quanto riguarda le critiche ai programmi di investimento, mi rimetto sostanzialmente a quanto è stato detto da questi colleghi e non insisto oltre su questo punto.

Tra le ragioni che, a mio parere, non consentono di approvare questa proposta di aumento dei fondi di dotazione ve ne sono anche altre oltre quelle che sono già state espresse in quest'aula. Per illustrarle vorrei partire da questa considerazione. Credo che nella discussione che si è svolta su questo argomento, sia in Commissione sia in Assemblea ma anche fuori del Parlamento, soprattutto sulla questione della sottocapitalizzazione dell'impresa, che è stato uno degli argomenti principali per la richiesta di conferimenti ai fondi di dotazione, non si siano tenute sufficientemente distinte due questioni: da un lato, la questione della situazione finanziaria delle imprese a partecipazione statale, delle società cosiddette operative, e dall'altro lato viceversa la questione della situazione finanziaria degli enti di gestione, che sono i principali azionisti di queste imprese.

Come si presenta a questo riguardo la situazione? Credo che si debba dire che esiste un certo fabbisogno finanziario delle imprese, dipendente da programmi di investimento quali che essi siano, che le imprese stesse non possono fronteggiare in genere né con autofinanziamenti, data la condizione in cui si trova la generalità di queste aziende, e neppure con il ricorso al mercato, che viene ritenuto inopportuno appunto in conseguenza del-

l'alto grado di indebitamento di queste imprese. È perciò del tutto naturale — su questo punto la relazione di maggioranza ha certamente ragione — che queste imprese si rivolgano all'azionista di controllo perché fornisca i mezzi occorrenti.

La questione però comincia proprio a questo punto, giacché si dà il caso che qui l'azionista di controllo sia un ente pubblico, il quale appunto perché ente pubblico può aumentare i mezzi a sua disposizione non soltanto ricorrendo a sua volta al mercato ma anche ricorrendo al tesoro attraverso appunto lo strumento dei conferimenti al fondo di dotazione. Si tratta dunque di un canale molto speciale di finanziamento, che ha un carattere peculiare e la cui peculiarità, a mio giudizio, dipende essenzialmente da due motivi che posso illustrare brevemente.

Il primo motivo di peculiarità è che questo canale di finanziamento ha un limite quantitativo che dipende soltanto dalle condizioni generali della finanza pubblica, cioè ha un limite molto elastico e comunque — questo mi sembra il punto — un limite ben più indeterminato di quello che attiene alle disponibilità di un azionista qualsiasi, anche se si tratti di un azionista di controllo di una grande società.

Il secondo elemento di peculiarità è che sui fondi di dotazione, come è ben noto, non occorre che si paghi un interesse e quindi può trattarsi — ma di fatto poi sempre si tratta — di un apporto gratuito di capitale. Ora credo che queste due circostanze, soprattutto se vengono considerate insieme (già ciascuna di esse singolarmente presa sarebbe sufficiente a giustificare questa considerazione), obblighino il Parlamento ad un rigore straordinariamente accentuato nella questione della concessione di aumenti ai fondi di dotazione; rigore che appare assolutamente necessario se si vogliono evitare quelle situazioni di privilegio che turberebbero gravemente quel mercato che viceversa si dice continuamente di voler difendere nei suoi principi costitutivi di funzionamento.

È chiaro dunque che ci si deve attenere ad un qualche criterio. Esiste o non esiste un criterio? Io provo ad enunciare quello che è stato il criterio tradizionale che ha costituito — desidero ricordarlo durante questo dibattito — il grande vanto delle partecipazioni statali, quello che ha fatto del sistema italiano delle partecipazioni statali fino ad un tempo non molto lontano da oggi una struttura esemplare vista, anche da altri paesi, come un modello cui rifarsi, o comunque da tenere in attenta considerazione per risolvere analoghi problemi. Qual è questo criterio tradizionale? Si può enunciare in questo modo: poiché un aumento della quota dei mezzi dell'ente di gestione, rappresentata dal fondo, comporta una diminuzione del reddito delle partecipazioni azionarie dell'ente stesso occorrente a remunerare i debiti che l'ente ha contratto sul mercato, la concessione di aumenti al fondo di dotazione deve essere connessa ad oneri particolari impliciti negli investimenti che lo Stato chiede alle imprese a partecipazione statale per raggiungere scopi particolari, interni alla politica industriale che lo Stato si dà. Questo è il criterio tradizionale. In altri termini, la consistenza del fondo di dotazione, soprattutto in rapporto al totale del passivo dell'ente di gestione, è l'elemento di raccordo fra le responsabilità che vengono assunte in sede politica e le responsabilità che sono proprie del *management*.

L'applicazione di questo criterio richiede delle condizioni che vorrei esplicitare, perché mi pare che in questo caso non sussistano. La prima condizione è che le deliberazioni che riguardano i conferimenti ai fondi di dotazione dovrebbero essere presi in sede preventiva e non successiva ai piani particolari di investimento. In altri termini, il primo atto che occorrerebbe compiere, perché il Parlamento sia dotato di un criterio certo su questa materia, sarebbe l'indicazione, che non può che avvenire in sede politica, di certi grandi obiettivi da assegnare al sistema delle partecipazioni statali. Si deve trattare di obiettivi quantificabili, e perciò

entro un certo orizzonte di tempo anche controllabili per quel che riguarda la loro realizzazione, che possono essere delle più varia natura: l'occupazione, la dislocazione territoriale dell'industria, certi effetti su certe sezioni della bilancia dei pagamenti, progressi tecnologici e così via.

Dopo che questi fini generali sono stati assegnati, dovrebbe esservi un secondo atto consistente in una delibera da parte del Parlamento che, concedendo certi apporti ai fondi di dotazione, indichi alle imprese a partecipazione statale quali siano i margini entro i quali si possono conseguire quegli obiettivi, senza dover necessariamente osservare il livello di economicità fissato dal mercato; e ciò proprio perché si tratterebbe di obiettivi di carattere straordinario aventi un interesse che va al di là della redditività immediata. Naturalmente, dopo un certo periodo di tempo, occorrerebbe un controllo affinché il Parlamento possa decidere se, sulla base di questa facilitazione concessa, il sistema delle partecipazioni statali abbia conseguito in misura sufficiente gli obiettivi indicati.

Se le cose stanno in questi termini, la domanda che secondo noi si deve porre è la seguente: siamo noi oggi, nel momento in cui discutiamo questo disegno di legge, in queste condizioni? La mia risposta è che non siamo in queste condizioni. Le ragioni sono le seguenti: in primo luogo non sono stati mai indicati in maniera sufficientemente chiara questi fini generali che possono costituire elementi di indirizzo e, nello stesso tempo, base di un controllo sulle attività delle imprese a partecipazione statale. Inoltre, nella misura in cui fini di carattere generale possono essere ritrovati, per implicito però, all'interno dei programmi di investimento che gli enti hanno presentato, l'indicazione di questi fini appare, per le ragioni che sono state esposte qui ieri dai colleghi Margheri e Giorgio La Malfa, del tutto insufficiente. Quindi, la prima condizione per la concessione di un aumento ai fondi di dotazione di fatto non esiste.

C'è poi, un secondo punto, che fa venir meno questa condizione. La situazione

generale degli enti di gestione delle partecipazioni statali è una situazione, come è ben noto, di perdita. Anche se le perdite sono la somma algebrica di situazioni positive e di situazioni negative, la risultante è una situazione di perdita. Che cosa significa questo? Significa che vi è, se non la certezza, quanto meno un rischio grave che gli incrementi dei fondi di dotazione — come, del resto, altri colleghi hanno ricordato sia ieri sia oggi pomeriggio — vengano utilizzati sostanzialmente a fronte di queste perdite. Ciò significa una cosa molto grave: il conferimento a un fondo di dotazione è per sua natura un investimento, una spesa dell'investimento, che si fa all'interno della finanza pubblica; anzi, direi che fra tutte le possibili forme di investimento pubblico, cioè di investimento fatto utilizzando la spesa pubblica, il conferimento ai fondi di dotazione di enti che gestiscono imprese industriali è la forma più evidente, più chiara, più esplicita di investimento. Allora, è da giudicare estremamente grave una situazione in cui una spesa che è tipicamente per investimento abbia il rischio molto alto di trasformarsi nella peggiore delle spese per consumo, cioè nella spesa per la copertura di perdite.

Dunque, credo che il Parlamento, per questi due motivi, rapportati alle considerazioni di carattere generale che facevo prima, non sia nelle condizioni di concedere conferimenti ai fondi di dotazione. Questo significa forse che non esistono i problemi che hanno spinto il sistema delle partecipazioni statali, e quindi il Governo, a fare ricorso a questa particolare fonte di finanziamento? Certamente no: questi problemi esistono, e non possono certo essere negati. Sono in corso degli investimenti, che devono essere completati. Esiste una situazione finanziaria grave delle imprese a partecipazione statale. Esiste il rischio di determinati crolli e, quindi, esiste anche e soprattutto il rischio grave che vi siano delle riduzioni drastiche di occupazione, se non si interviene.

Il problema però, non è intervenire o non intervenire. Che si debba intervenire — lo ricordava ieri l'onorevole Giorgio

La Malfa — è chiaro, è un punto sul quale non ci possono essere dubbi. Il problema è se l'intervento, in questo momento, debba essere fatto con questo particolare strumento, cioè con un conferimento ai fondi di dotazione, ossia con una spesa pubblica che è tipicamente una spesa di investimento.

Non credo che si possa e si debba intervenire in questo modo. Vi sono altri due modi in cui si può intervenire. Il primo è certamente un modo molto svalutato, che certamente non gode di buona stampa; ma lo abbiamo usato in moltissimi casi, e non vedo perché non dovremmo usarlo anche in questo caso. Non capisco perché in questa occasione si debbano fare delle discriminazioni. C'è un momento di emergenza nella situazione economico-produttiva-finanziaria di queste imprese, al quale si può far fronte con lo strumento tipico dell'emergenza, che è il sussidio. Il sussidio ha questo vantaggio, che a mio parere è straordinario, rispetto all'intervento con l'aumento dei fondi di dotazione: esso rende del tutto chiaro quanto si sta facendo. Si stanno compiendo dei salvataggi: i salvataggi si compiono con i sussidi.

Allora, non contrabbandiamo una spesa di investimento per ciò che essa non è, ma interveniamo con uno strumento che è adeguato allo scopo che si vuole raggiungere.

Il secondo modo di intervento attiene più particolarmente alla questione della ristrutturazione finanziaria delle imprese a partecipazione statale e, quindi, attiene più particolarmente alla questione della sottocapitalizzazione o, se si vuole, del sovraindebitamento. Questa questione — a mio parere — si risolve, per quanto riguarda le imprese a partecipazione statale, come la si risolve per tutte le altre imprese. Non vi è alcun motivo — nemmeno qui — di discriminare. Noi stiamo discutendo (anche se abbiamo già approvato determinati provvedimenti legislativi) il problema della ristrutturazione finanziaria dell'intera industria italiana: ebbene, non vedo per quale motivo non si debba pro-

cedere alla ristrutturazione finanziaria delle imprese a partecipazione statale secondo criteri comuni a tutte le altre imprese, con il pretesto che in questo caso sarebbe possibile, invece, usare un altro canale di ristrutturazione, cioè il conferimento ai fondi di dotazione. Ma il conferimento ai fondi di dotazione può essere correttamente utilizzato ad un altro scopo, che è quello che prima ho tentato di indicare: se vi è un problema di sottocapitalizzazione, bisogna ricorrere alla ristrutturazione finanziaria generale.

Chiedo scusa se insisto su questo punto: un conto è la situazione finanziaria delle imprese, un altro conto è quella degli enti di gestione. Il fatto che le imprese a partecipazione statale abbiano bisogno di una ristrutturazione finanziaria, nel senso di diminuire il peso dei loro debiti attraverso il ricorso ad un apporto del proprio azionista di controllo, è del tutto normale e su di esso non vi è nulla da eccepire. Ma noi stiamo discutendo non sulla legittimità da parte delle imprese di ricorrere al proprio principale azionista, ma del modo con il quale tale azionista si procura i fondi per far fronte a questa richiesta delle imprese: se non esistono le condizioni per cui l'ente di gestione, cioè l'azionista di controllo, possa ricorrere al tesoro, allora bisogna che l'ente di gestione stesso — mi si permetta il termine — si « arrangi », cioè sperimenti sul mercato la sua possibilità di finanziamento. Nella misura in cui anche questo sistema di finanziamento si riveli insufficiente per i fabbisogni delle imprese, allora vi sarà un provvedimento di ristrutturazione finanziaria generale al quale non vedo per quale motivo non dovrebbero essere sottoposte anche le imprese a partecipazione statale.

Non aggiungo altro: dico semplicemente che, in queste condizioni, il gruppo degli indipendenti di sinistra non ritiene di poter dare voto favorevole a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, è stata

presentata la seguente richiesta di sospensione:

« La Camera,

ritenuta la necessità di subordinare l'ulteriore esame del disegno di legge n. 2266 alle decisioni che verranno assunte in relazione alle proposte del Governo sul contenimento della spesa pubblica annunziate nella relazione del ministro del tesoro svolta nella seduta antimeridiana della Camera del 10 ottobre 1978,

delibera

di sospendere la discussione del disegno di legge n. 2266 fino alla decisione del Parlamento in materia di contenimento della spesa pubblica e, comunque, fino alla approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1979.

« SERVELLO, PAZZAGLIA, GUARRA, FRANCHI, BOLLATI, SANTAGATI, LO PORTO, VALENSISE, DEL DONNO, BAGHINO ».

Ai sensi del succitato articolo 40, secondo comma, del regolamento, la discussione principale non potrà proseguire prima che la questione sospensiva sia stata discussa e decisa; inoltre, a termini del terzo comma del predetto articolo, potranno prendere la parola su di essa non più di quattro oratori, due a favore (compreso il proponente) e due contro.

L'onorevole Valensise, che è tra i proponenti della richiesta, ha facoltà di illustrarla.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel corso della discussione, l'andamento del dibattito e le tesi che qui abbiamo sentito illustrare in maniera molto autorevole ci hanno persuaso non della opportunità, ma della necessità di questa richiesta di sospensione che abbiamo presentato e che l'onorevole Presidente ha testé ricordato.

Noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che è stato da tutte le parti politiche, senza esclusione, criticato nei

suoi contenuti, nelle sue implicazioni, nelle sue conseguenze.

Abbiamo ascoltato ora l'intervento dell'onorevole Napoleoni che ha recisamente motivato il suo dissenso con un preciso ed ineccepibile riferimento alle modalità in cui il pubblico azionista si procura le risorse per sopperire a determinate necessità di carattere finanziario delle imprese che fan parte dei gruppi a partecipazione statale: ma c'è di più.

Ieri il ministro Pandolfi, nell'illustrare al Parlamento la relazione previsionale e programmatica, ha assunto impegni che sono precisi nei confronti del Parlamento. Cito le espressioni che figurano nel resoconto stenografico della seduta di ieri: « le innovazioni introdotte, specialmente quella relativa alla legge finanziaria, conferiscono dignità nuova all'esame parlamentare del bilancio, potendo il Parlamento non soltanto meglio padroneggiare conoscitivamente uno degli oggetti primari e storicamente più rilevanti della sua competenza, ma anche determinare unitariamente l'evoluzione delle pubbliche finanze. È lecito formulare l'auspicio che ne tragga vantaggio l'azione cui siamo oggi insieme chiamati ». Abbiamo anche ascoltato ieri dal ministro del tesoro l'affermazione che « si tratta, in effetti — ed è questo il secondo dato di novità — di prendere in questo anno decisioni che sono, sì, di finanza pubblica, ma che traggono la loro giustificazione da una linea più generale di politica economica ».

Ieri l'onorevole Pandolfi, dopo aver individuato dal suo punto di vista le due direzioni in cui può muoversi l'economia nazionale, ha concluso dicendo che la seconda via, di una uscita guidata dall'attuale condizione, è quella che presuppone la rimozione dei fattori di instabilità strutturale: fra questi, egli si riferisce specificamente a quelli concernenti l'evoluzione della finanza pubblica, cui l'onorevole Pandolfi affianca anche il costo del lavoro; infine egli ci annunzia che è stata posta ogni cura, ad esempio, perché l'indispensabile operazione di contenimento del fabbisogno del settore pubblico allargato, non

indebolisca gli effetti di stimolo sulla domanda interna, esercitati dalla finanza pubblica nel suo complesso.

Queste sono le idee, la « filosofia » (si direbbe con parola di moda) da cui è accompagnata la *Relazione previsionale e programmatica*, ove è stato recepito il documento Pandolfi che a sua volta dovrebbe recepire le istanze ed i propositi di politica economica propri della maggioranza. Orbene, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che incide gravemente sulla dimensione del fabbisogno; non incide sulla dimensione del fabbisogno del settore pubblico allargato, per quanto riguarda il 1978; incide sul fabbisogno del settore pubblico allargato per quanto riguarda gli anni successivi al 1978.

Se è vero, come è vero (è stato ricordato poco fa dall'onorevole Servello, ed è pacifico per quanto emerso dal dibattito), che il conferimento di cui al disegno di legge in esame, è nella misura del 50 per cento di tutte le risorse che per il quadriennio 1978-82 erano state previste dal famoso quanto ignorato articolo 29 della legge n. 675, noi ci troviamo nella curiosa situazione per cui sul terreno politico agiamo in contrasto con gli intendimenti enunciati solamente ieri dal ministro del tesoro, e sempre sul terreno politico ci troviamo in una situazione che vede la maggioranza estremamente perplessa di fronte al provvedimento, tant'è che abbiamo recepito ieri quello che è stato detto da tutte le parti politiche a proposito della necessità di una valutazione globale.

Il socialdemocratico onorevole Vizzini ha affermato: « siamo dell'avviso che la situazione delle partecipazioni statali vada valutata globalmente, tenuto conto anche delle immediate esigenze di sopravvivenza delle aziende, del fatto che l'esercizio finanziario, del quale ci stiamo occupando, è quasi alla fine... » eccetera. Il democristiano onorevole Aiardi ha affermato: « l'imprevisto aumento ai fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'EAGAT per l'anno in corso, non testimonia, di per sé stesso, l'assunzione

di un atteggiamento privo di perplessità e riserve, se non di preoccupazioni, sulle prospettive del sistema delle partecipazioni statali ».

Quindi, questa è la situazione alla quale siamo di fronte sul terreno politico. Ad essa si aggiungono le perplessità dell'onorevole Giorgio La Malfa, il quale ha affermato ieri che « si tratta di un disegno di legge che può camminare speditamente », ma aggiungendo subito dopo: « ma quanti finanziamenti ormai il Parlamento italiano decide in base a stati di necessità ? ».

Si tratta di quegli stati di necessità che sembrano esclusi dalla armonicità, o presunta armonicità, delle proposte del discorso Pandolfi e che sembrano fatti propri dalla maggioranza.

Sempre ieri abbiamo ascoltato il collega socialista Capria dare una mano a questa nostra tesi, perché dai banchi socialisti abbiamo sentito affermare che « la discussione sui fondi di dotazione delle imprese delle partecipazioni statali per il 1978 è concomitante con il dibattito sul piano Pandolfi e con il disegno di legge finanziario; e tale coincidenza non deve essere fortuita, ma deve costituire una occasione per iniziare il processo di coerenza e programmazione delle diverse politiche che si decidono in differenti centri di decisione ed in modo spesso contraddittorio ». Questa si aggiunge alle nostre modeste motivazioni di sospensiva. È stato proprio questo il punto toccato dall'oratore di parte socialista, l'onorevole Capria: concomitanza con il piano Pandolfi e necessità di esaminare la politica delle partecipazioni in modo unitario, evitando i differenti centri di decisione, che spesso producono decisioni contraddittorie.

Anche gli oratori di parte comunista, i quali sono, per le ragioni che sono state accennate, ormai in regime di armistizio perché la guerra scatenata con lo scritto del 19 luglio a firma dell'onorevole Barca è una guerra che sembra sia rientrata in attesa di chissà quali sviluppi — cito l'intervento di ieri dell'onorevole Margheri —

devono riconoscere che per comune decisione si sta agendo « in deroga alle norme della legge n. 675 ».

Quindi, se sul terreno politico abbiamo questo vastissimo arco di perplessità e di riserve, se, sempre sul terreno politico abbiamo le affermazioni del ministro Pandolfi, su quello strettamente formale, che poi formale non è, abbiamo il riconosciuto contrasto del provvedimento che ci occupa con le disposizioni della legge n. 675.

L'onorevole Napoleoni ha manifestato le sue perplessità circa i modi con cui l'azionista pubblico si procura le risorse per sopperire alle necessità, ma avrebbe dovuto aggiungere — forse l'ha pensato, ma non l'ha aggiunto, perché il suo intervento era su un altro piano — che la legge n. 675 è stata violata. Quella legge prevedeva proprio ciò cui si è fatto cenno. Noi ne siamo stati oppositori, perché avevamo individuato la macchinosità del suo impianto, la macchinosità e la lungaggine delle sue procedure, ed i fatti ci hanno dato ragione. Ma la legge n. 675, attraverso l'articolo 12 (procedure garantistiche, inizio programmatico, pretesa richiesta di una conoscenza anticipata delle finalizzazioni), attraverso l'articolo 29 (predeterminazione delle dimensioni degli interventi dell'azionista pubblico che potevano essere sopperiti attraverso il ricorso al Tesoro), avrebbe evitato questo stato di cose, questo stato di perplessità, avrebbe evitato che l'attuale disegno di legge sul conferimento ai fondi di dotazione si trasformasse in una sorta di mina vagante, che è lì, mina vagante, destinata a vanificare i nobili intendimenti del ministro Pandolfi o quegli intendimenti che sembrano del Governo, per altro condivisi dalla maggioranza.

Vi è un ultimo argomento a favore della tesi della necessità della sospensiva, in attesa che il Parlamento si pronunci sulla politica economica, che il Parlamento approvi il bilancio e la legge finanziaria, e questo ultimo argomento mi viene fornito da quei colleghi, appartenenti ai gruppi della maggioranza, che hanno presentato un momento fa un ordine del giorno con il quale vorrebbero salvarsi

l'anima (ma l'ordine del giorno non ha una funzione salvifica, come quella che i colleghi non so se ingenuamente o meno, gli attribuiscono). Infatti, in questo ordine del giorno, che il Governo certamente accoglierà come raccomandazione, come sempre capita, e che non sarà nemmeno messo in votazione, si chiede che il Governo si impegni a proseguire nel riassetto organizzativo, funzionale e finanziario del sistema delle partecipazioni statali, secondo le seguenti linee che costituiscono punti essenziali: espansione della base produttiva, progressiva riqualificazione dell'intervento pubblico, piena responsabilizzazione degli organi amministrativi. Si chiede poi in questo ordine del giorno di accelerare la formulazione di programmi poliennali, previsti dall'articolo 12 della citata legge n. 675. Si chiede infine che il Governo si impegni a presentare conseguentemente al Parlamento sin dall'inizio del 1979 distinti disegni di legge per la ripartizione poliennale delle residue disponibilità *ex lege* n. 675, quei distinti disegni di legge di cui all'articolo 12 della legge n. 675. Questo ordine del giorno è la conferma della bontà della nostra tesi della sospensiva. Perché? Perché non crediamo, non possiamo credere che l'esecutivo, che si è trovato nella condizione di ignorare la solenne legge n. 675, votata dal Parlamento, possa fermarsi davanti ad un ordine del giorno. Se il Governo ha violato l'articolo 12 e l'articolo 29 della legge n. 675, se il Governo ha dissesato i meccanismi di questa stessa legge ignorando le procedure garantistiche dell'articolo 12 ed ignorando le dimensioni di spesa previste dall'articolo 29, come può la maggioranza sperare che il Governo si fermi o sperare che la situazione possa essere arrestata da un ordine del giorno che è destinato a rimanere un platonico *flatus vocis*? La maggioranza deve fare sul serio e deve decidersi. Delle due l'una: o la maggioranza è veramente preoccupata delle condizioni generali dell'economia o la maggioranza è veramente preoccupata di quello che il ministro Pandolfi dice anche nella *Relazione previsionale e programmatica* a proposito

dell'aumento a voragine della spesa pubblica, del fabbisogno della spesa pubblica allargata, ed allora la maggioranza deve comportarsi in conseguenza e accogliere la nostra proposta di sospensiva, in modo che le centinaia, le migliaia di miliardi che sono attribuiti agli enti, che sono attribuiti alle partecipazioni statali attraverso il disegno di legge in esame, possano essere inseriti in un disegno programmatico organico e globale, oppure la maggioranza questo non fa, ed allora a noi dell'opposizione spetterà il diritto-dovere di continuare a denunciare all'opinione pubblica la situazione di una maggioranza che a parole è preoccupata di contenere la spesa pubblica, ma che nei fatti continua a sperperare perché è accontentata o è acquetata dalla distribuzione di posizioni di potere che costano quello che costano; ma non ha importanza quello che costano, tanto a pagare ci sono i contribuenti.

Noi riteniamo, quindi, a parte ogni forzatura polemica, che logica voglia che il debito del Parlamento verso se stesso e verso le sue funzioni imponga la sospensiva, che sarà una sospensiva di stimolo per la maggioranza, in modo che le perplessità che dalla maggioranza sono venute possano essere contenute e recepite nel disegno programmatico che ci verrà proposto per il 1979 e per gli anni seguenti, di modo che in linea formale e in linea pratica possiamo capire come si farà a riempire i vuoti che questa legge procura nei meccanismi quantitativi di spesa previsti dall'articolo 29 della legge n. 675 e perché possano capire, le stesse partecipazioni statali, qual è la loro strada e qual è il loro destino.

Ieri mi sono riferito ad una critica di fondo alle partecipazioni statali nella quale non siamo soli, che è quella di restituire le partecipazioni statali alla loro funzione, al loro modello e alla loro formula. Se questa sera la maggioranza della Camera non dovesse accogliere la nostra proposta di sospensiva che darebbe credibilità e tranquillità all'azione politica del Governo, vorrebbe dire che si insiste ad usare le partecipazioni statali non nell'in-

teresse della collettività nazionale, ma soltanto come strumento per operazioni di potere che nulla hanno a che vedere con gli intendimenti di sviluppo dell'economia e con gli intendimenti di risanamento della situazione economica e occupazionale del paese che pur sono dichiarati come propri dalla maggioranza e proclamati nei documenti economici e finanziari che ci sono stati ammanniti.

Quindi, signor Presidente, insistiamo perché la discussione del disegno di legge in esame sia sospesa fino a quando non sarà approvato il bilancio e la legge finanziaria che è stata ieri prospettata dal ministro Pandolfi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

BASSI, *Relatore*. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le obiezioni sollevate a sostegno della questione sospensiva dall'onorevole Valensise sono state tenute in considerazione dalla maggioranza della Commissione di merito. La legge n. 675 non è una legge costituzionale; è una legge ordinaria, e come tale con legge ordinaria...

VALENSISE. Si rispettano anche le leggi ordinarie.

BASSI, *Relatore*. ...può essere modificata nelle procedure di applicazione.

VALENSISE. È gravissimo.

BASSI, *Relatore*. Infatti, il secondo comma dell'articolo 2 del disegno di legge prevede delle cautele per accertare che in sede di formulazione dei programmi siano evidenziati separatamente gli investimenti operati con questo aumento che ci accingiamo a disporre.

VALENSISE. Una legge può sostituire una legge precedente, non può aggirarla!

BASSI, *Relatore*. Si tratta di aggiungere un emendamento di due parole: « in parziale deroga alle procedure di cui... ». Sono convinto che sia un problema di legittimità.

VALENSISE. Aggiungetelo! Sarà più chiaro quello che volete dire.

BASSI, *Relatore*. Siccome l'articolo 12 è richiamato nel testo della nuova legge e al secondo comma dell'articolo 2 si prevede una procedura di controllo e di verifica, potrebbe anche non farsi questo espresso richiamo ad una parziale deroga che nessuno voleva nascondersi, in quanto è stata evidenziata per primo dallo stesso relatore.

Ma il problema principale al quale si richiama chi propone la sospensiva è l'incoerenza con le linee della *Relazione previsionale e programmatica* di questa spesa. Debbo dire che la copertura di questa legge è stabilita con legge del 12 agosto 1977 che ha ancora una disponibilità, un'autorizzazione di spesa di 3.500 miliardi; con questa spesa questa disponibilità verrebbe utilizzata per la metà. Vero è che si può ricorrere al mercato. Questo, però, non turba il rapporto con le risorse disponibili, perché verrebbe a surrogarsi un indebitamento del tesoro con i debiti degli enti. Sarebbe una partita di giro che non sposta la liquidità residua per il settore privato. Anzi, la pubblica finanza realizza una notevole economia, perché, se fossimo stati di fronte a società per azioni, non ci sarebbero stati dubbi sul fatto che l'azionista Stato avrebbe dovuto procedere all'abbattimento e al reintegro del capitale sociale; trattandosi di enti di diritto pubblico, che non possono, certamente, fallire, senza coinvolgere lo Stato, di fatto, ci si trova di fronte ad un debito pubblico. Ecco che cosa sono questi 1.750 miliardi. Poiché essi rientrano nell'indebitamento a breve termine, costano agli enti circa il 18 per cento annuo e, trasferiti al tesoro, circa il 13 per cento: c'è così, un'economia del 5 per cento per la finanza pubblica, che può ragguagliarsi in circa 90 miliardi nel

corso di un anno. Certo, si tratta di un'operazione transitoria, perché gradatamente queste somme andranno a pagare una parte delle spese di investimento, ma mi pare, comunque, che i due motivi addotti alla base della richiesta di sospensiva — una presunta illegittimità di questa legge ed una turbativa nel mercato finanziario — non sussistano, così come, per altro, aveva convenuto la stragrande maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, procederemo ora alla votazione della sospensiva.

PAZZAGLIA. Chiedo lo scrutinio segreto ai sensi dell'articolo 51, secondo comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia. Poiché la votazione segreta avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,30, è ripresa alle 19,10.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di sospensiva presentata dall'onorevole Servello ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	360
Maggioranza	181
Voti favorevoli . . .	30
Voti contrari . . .	330

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Ambrosino Alfonso
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Arfè Gaetano
Arnone Mario
Azzaro Giuseppe
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Balzamo Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bisaglia Antonio
Boffardi Ines
Bonalumi Gilberto
Bonfiglio Casimiro
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Borruso Andrea

Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bucalossi Pietro Enrico Alfredo
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Ciavarella Angelo
Citaristi Severino
Citterio Enzo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco

Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Marzio Ernesto
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Forlani Arnaldo
Formica Costantino
Forni Luciano
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasca Salvatore

Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Malvestio Piergiorgio
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino

Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Mastella Mario Clemente
Matta Giovanni
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Maria Agostina
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Petrella Domenico
Petrucchi Amerigo
Pezzati Sergio
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio

Pochetti Mario
Pompei Ennio
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Pucciarini Giampiero
Quaranta Enrico
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Riga Grazia
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Sobrero Francesco Secondo

Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Tamini Mario
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terranova Cesare
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trezzi Giuseppe Siro
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vineis Manlio
Vizzini Carlo
Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano

Sono in missione:

Bernardi Guido
Colombo Emilio
Fioret Mario
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Granelli Luigi
Martinelli Mario
Milani Eliseo
Morini Danilo
Picchioni Rolando
Pisoni Ferruccio
Pucci Ernesto

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'ultimo iscritto a parlare è l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Rinuncio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

BASSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto modo di illustrare i motivi per cui raccomando la approvazione di questo provvedimento alla Camera, in sede di intervento contro la proposta di sospensiva.

Dai numerosi interventi che si sono sviluppati in queste due giornate è emerso chiaro l'intendimento della maggioranza di questa Camera di approvare il disegno di legge oggi al nostro esame. La V Commissione bilancio si è però resa interprete delle raccomandazioni, delle perplessità, delle sollecitazioni al Governo ed ha incaricato il Comitato dei nove di sintetizzare, in un breve ordine del giorno, queste raccomandazioni.

Annunzio, quindi, la presentazione di un ordine del giorno del seguente tenore:

La Camera,

nell'approvare il disegno di legge numero 2266, con il quale si dispongono

nuovi « conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 » a valere sugli stanziamenti predisposti con legge 12 agosto 1977, n. 675, ma in parziale deroga alle modalità e procedure previste dalla legge medesima, se pure con il correttivo statuito al secondo comma dell'articolo 2;

richiamandosi e riconfermando gli indirizzi contenuti nella risoluzione Bassi, Gambolati, Napoleoni e Mosca, approvata dalla V Commissione il 14 dicembre 1976 a conclusione di un approfondito esame della politica delle partecipazioni statali, introdotto da una relazione del Ministro Bisaglia e protrattosi per più sedute;

preso atto che il Governo secondo tali indirizzi si è mosso, anche con alcune iniziative legislative già perfezionate ed altre in corso di esame;

impegna il Governo

a proseguire nel riassetto organizzativo, funzionale e finanziario del sistema delle partecipazioni statali secondo le indicazioni della risoluzione ricordata in premessa e della quale si evidenziano in particolare i seguenti punti essenziali:

a) espansione della base produttiva nei settori compatibili, con impegno prioritario per lo sviluppo della occupazione e del reddito nel Mezzogiorno; e comunque evitando, nelle more di attivazione dei programmi poliennali, la adozione di provvedimenti che pregiudichino i livelli occupazionali;

b) progressiva riqualificazione dell'intervento pubblico nella salvaguardia della formula partecipativa e pertanto dell'economicità delle gestioni e nel rispetto dell'economia di mercato e della libera iniziativa;

c) piena responsabilizzazione degli organi amministrativi, la cui autonomia gestionale dovrà essere sempre rispettata, da nominarsi alle puntuali scadenze sulla base di provate capacità tecniche e professionali;

ad accelerare la formulazione dei programmi poliennali previsti dall'articolo

12 della citata legge n. 675, con tutte le indicazioni ivi previste, ed evidenziandone i raccordi con i piani di settore in corso di approvazione, affinché si possa avere opportuna conoscenza del ruolo e dello spazio che tali piani assegnano alle partecipazioni statali;

a presentare conseguentemente al Parlamento, sin dall'inizio del 1979, distinti disegni di legge per la ripartizione poliennale delle residue disponibilità *ex lege* n. 675 a ciascun ente di gestione, proponendo quelle eventuali integrazioni che il Governo ritenesse necessarie per l'attuazione dei rispettivi programmi.

9/2266/1 AIARDI, BARTOLINI, MARGHERI, MOSCA, BASSI, NAPOLEONI, SQUERI, VIZZINI, DELFINO.

Abbiamo visto che nella sostanza — certo, una legge non può essere approvata sotto condizioni — lo spirito e l'intendimento delle forze di una larga maggioranza, che hanno preannunciato voto favorevole, sono diretti a far sì che il Governo accetti questo impegno politico concernente i modi di gestire il sistema delle partecipazioni statali in un prossimo avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, è finalizzato, come da più parti è stato ribadito, al finanziamento dei programmi di investimento in corso di esecuzione — e non di programmi nuovi — nell'anno 1978 ed alle esigenze di gestione relative allo stesso anno.

I programmi predetti, tempestivamente presentati al Parlamento nel luglio 1977, sono stati raccordati ai programmi pluriennali previsti dall'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, e messi a punto nel luglio scorso, anteriormente, cioè, alla normale scadenza annuale. Il disegno di legge, le cui finalità erano state previa-

mente rappresentate nella seduta del 27 aprile 1978 alla Commissione bicamerale, è stato deliberato dalla Commissione di merito, che ne ha raccomandato l'approvazione nella seduta del 19 settembre.

Il Governo, unendosi a tale raccomandazione, deve chiarire oggi che, successivamente al parere della Commissione bicamerale, si rese necessario — e con ciò intendendo rispondere ad alcune critiche che sono emerse nel corso del dibattito — attendere la messa a punto dei programmi pluriennali per verificare la congruità della spesa indicata per l'anno 1978. La verifica, conclusa nel termine di quaranta giorni, è stata immediatamente seguita dalla presentazione del disegno di legge in discussione, a corredo del quale è stato possibile fornire tutta la documentazione richiesta. Senza addurre perciò ulteriori e diverse ragioni, ci sembra che il ritardo sul quale si è talvolta insistito sia obiettivamente e compiutamente giustificato.

Ci sembra anche giustificata la deroga, per altro, parziale, alle procedure previste dalla legge n. 675. Tale deroga, limitata ad aspetti in buona parte formali, si deve attribuire ai tempi, necessariamente consistenti, di formulazione e di discussione di piani di settore, nonché alle difficoltà di un immediato coordinamento con le nuove delle procedure di programmazione già vigenti nel sistema a partecipazione statale. Gli enti di gestione del Ministero, che già nel luglio 1977 avevano presentato i programmi relativi al 1978, si sono in ogni modo curati in tempi brevissimi, e tali da contestare nei fatti supposte resistenze, di sottoporre a revisione i programmi; e non sarà sfuggito che compatibilmente con tali tempi i nuovi programmi già forniscono larga parte delle indicazioni prescritte dalla citata legge n. 675.

Il disegno di legge in discussione prevede con gli articoli 2 e 3 un meccanismo idoneo a realizzare nella sostanza quegli obiettivi di politica industriale e di chiarezza amministrativa, che proprio nell'ambito delle partecipazioni statali sono stati particolarmente discussi ed approfonditi.

Da alcuni colleghi sono state manifestate preoccupazioni per il pericolo di una in-

voluzione della linea di indirizzo del sistema; e credo di poter ancor oggi confermare quella risposta fermamente negativa, che ripetutamente ho avuto occasione di dare. Le partecipazioni statali non intendono limitarsi alla ordinaria amministrazione e lasciarsi emarginare da un processo di sviluppo che, persino indebitandosi al di là del limite della prudenza, hanno sostenuto in periodi di estrema difficoltà. Negli anni scorsi e negli anni a venire le cifre relative agli investimenti sono di tale imponenza da escludere assolutamente la possibilità di negare che il sistema si è fatto carico della propria responsabilità di nucleo essenziale, certo non solo, di una politica di sviluppo industriale e che esso si prefigge ancora un ruolo promozionale traente in tutti i settori nei quali l'impegno pubblico è condizione di progresso.

Da altri colleghi ci è stata rivolta una critica di segno opposto incentrata sulle irrealtà dei programmi di investimento che prevederebbero spese maggiori di quelle che il sistema sarebbe in grado di sostenere. La replica più serena credo stia nei fatti. I programmi prevedono puntualmente per l'anno 1978 investimenti (riassunti a pagina 3 del disegno di legge) per 5.100 miliardi. A fronte del richiesto incremento dei fondi di dotazione e trattandosi di investimenti già in corso di attuazione, credo che non si possa dubitare del loro carattere reale. Per gli anni a venire i nuovi investimenti progettati per oltre 18.400 miliardi saranno effettuati così come è stato sempre chiaramente e ripetutamente avvertito a condizione che il sistema, attraverso un ulteriore incremento dei fondi e attraverso le residue possibilità di autofinanziamento e di ricorso al credito, venga in possesso dei necessari mezzi finanziari dei quali è già stata fornita attendibile stima in occasione dell'intervento che il Governo ha avuto occasione di fare nella seduta del 26 luglio scorso dinanzi alla Commissione bicamerale. Allora si indicò in circa 8.700 miliardi il limite minimo di incremento dei fondi nel quinquennio 1978-1982, al di sotto del quale il sistema sarebbe co-

stretto, per le molteplici considerazioni nella stessa occasione poste in luce, a comprimere la propria iniziativa. A coloro che rilevano la gravità della situazione finanziaria o che richiedono la ristrutturazione del sistema delle imprese a partecipazione statale, voglio ricordare che proprio per mettere il sistema in grado di far fronte a tali responsabilità, il Governo ha ripetutamente e senza veli posto l'accento sulla gravità del nodo finanziario che, se non sarà totalmente sciolto con tempestività, potrà di fatto condizionare qualsiasi volontà costruttrice. Questa volontà, ancora oggi rinnovata e concretamente formulata nei predisposti programmi, trova riscontro anche nella più recente azione del sistema che, pur coinvolto in questa crisi economico-finanziaria di origini e proporzioni trascendenti il suo ambito, ha continuato ad assicurare, in ogni settore, i raggiunti livelli di occupazione ed ha effettuato investimenti anche per ristrutturazioni e riconversioni tali da garantire per l'avvenire un consistente recupero di produttività ed un apprezzabile incremento dell'occupazione. L'assetto di un indirizzo di un equilibrato sviluppo in una fase preoccupata e caotica nella quale poteva essere facile cedere alle alterne lusinghe della recessione e dell'avventura, si dimostra oggi perfettamente valida e, mentre i conti con l'estero inducono a prospettive di maggiore serenità, non v'è ragione per disstarsene e per disattendere aspettative che, specie nel Mezzogiorno, debbono, anche attraverso un più intenso coordinamento con il competente dicastero, come qui è stato richiesto, essere soddisfatte mediante la realizzazione nel quinquennio 1978-1982 di iniziative per l'indicata somma di 7.440 miliardi di cui 4.573 per attività manifatturiere. La percentuale, rispetto agli investimenti globali del sistema, salirà, in questo settore, al 61,5 per cento e indurrà ad una maggiore occupazione per circa 32 mila unità. Ancora su questa linea è il notevole sforzo di risanamento e di ristrutturazione che il sistema va compiendo, nella consapevolezza che solo un integrale riequilibrio delle

proprie risorse potrà fungere da solida base di un ulteriore sviluppo.

In questa linea si pone, infine, la decisione di spesa che è oggi in esame, e che è puntualmente giustificata così nella relazione al disegno di legge come nei programmi definiti.

Con riferimento ad essa è stato riproposto, anche in sede di Commissione, il problema della natura dei fondi di dotazione degli enti di gestione, della loro remunerazione, della tendenza « nazionalizzatrice » e comunque eversiva delle regole di mercato insita nell'intervento statale.

Il problema è tecnico e politico.

Sotto il primo aspetto, cioè quello tecnico, in questi giorni in discussione anche in sede comunitaria, è noto il rilievo della liceità dell'intervento dello Stato a sostegno di imprese delle quali, tramite gli enti pubblici di gestione, è azionista e come tale tenuto ad apprestare i necessari capitali di rischio, il cui reddito, quando sussistente, ad esso dovrebbe essere attribuito.

L'alternativa a questa strada, seguita dal nostro paese in questi anni, sarebbe quella di negare la possibilità di intervento dello Stato attraverso il sistema della partecipazione pubblica. In positivo, anche poco fa in questo dibattito si è proposta una soluzione che o discriminerebbe le partecipazioni statali rispetto alle altre aziende oppure si dovrebbe affrontare soltanto una rinverdita ma non nuova definizione degli oneri impropri, definizione degli oneri impropri che proprio il presidente dell'IRI più volte in questi anni ha chiesto al Governo e alle forze politiche di applicare e che mi auguro che nei prossimi giorni non venga da nessuno invocata quando forse dovremo affrontare qualche tema di estrema attualità in questo momento.

Più rilevante ancora, sotto l'aspetto politico, per il Governo è la questione dei limiti e delle modalità operative in cui in questi anni si è cercato di muoverci, criteri dai quali credo il Governo in questi ultimi quattro anni non si sia mai discostato.

È chiaro infatti che una discriminata proliferazione del sistema, al pari di un indirizzo che privilegiasse i salvataggi di aziende decotte e incidesse su aree di intervento tradizionalmente proprie dell'iniziativa privata, specie se rappresentate da piccole e medie imprese, finirebbe per alterare essenzialmente le regole del mercato.

È chiaro ancora come queste regole, per quanto mutate ed attenuate dalla realtà delle condizioni dell'economia più moderna, sarebbero definitivamente stravolte dall'instaurazione di un sistema particolare di esenzioni fiscali, di incentivi e di accesso al credito che favorisse le partecipazioni statali.

Quando queste però si tenessero in aree di intervento che per l'ubicazione, per le caratteristiche e per le funzioni legittimano particolarmente l'intervento pubblico; quando tale intervento si svolgesse nei modi e secondo le ragioni proprie dell'impresa e costituisse presupposto e stimolo di ulteriori iniziative pubbliche e private; quando tali essenziali aspetti trovassero anche in fatto puntuale e concreto riscontro, allora non dovrebbe potersi dubitare, non solo della loro piena adeguatezza alla esigenza di una moderna economia di mercato, ma della loro attitudine a moltiplicare gli effetti positivi della libertà e della pluralità delle iniziative e degli scambi.

L'esperienza di questi anni non sembra avere valicato gli accennati limiti né avere contraddetto alla funzione più tipicamente propria del sistema, ed è in questa angolazione che si collocano anche oggi i programmi a sostegno dei quali è prevista la spesa in discussione e sulla quale il Governo chiede il voto di approvazione della Camera.

Debbo notare infine che la discussione ci ha portato, in alcuni interventi, ad evidenziare talune problematiche che, benché non del tutto proprie del tema che oggi è in discussione, non possono per la loro attualità essere trascurate.

Tralascio in questo dibattito la tematica relativa al settore agricolo-alimenta-

re, che è oggetto di dibattito attuale alla Commissione bicamerale, ribadendo solo che il Governo è impegnato nell'attuazione dell'accordo programmatico approvato il 16 marzo e sottoscritto dai partiti della maggioranza parlamentare.

Mi soffermo invece un momento su un tema di grande attualità e che si riferisce al settore della carta, qui toccato in alcuni interventi, per il quale il Governo ebbe occasione ancora il 1° marzo 1977 di rappresentare al Parlamento la sicura convenienza di unificare e coordinare le gestioni facenti capo all'IRI e all'ENI. Ora, le nuove e più ampie linee ipotizzate — non approvate — dei due enti, sulle quali riferirò in Commissione la prossima settimana, sono in corso di attento esame, non solo sotto il profilo economico, ma anche con riguardo alla primaria esigenza che non risulti in alcun modo vulnerata la libertà di approvvigionamento della carta da parte della stampa e di conseguenza la libertà di espressione di questa.

L'ipotesi messa a fuoco degli enti porta ad evidenziare un rilevante impegno finanziario, una modestia dei risultati conseguibili e, certamente, problemi occupazionali. A prescindere dalla considerazione che questa ipotesi, come dicevo, deve essere ancora verificata a livello ministeriale, è certo che il Governo, nella soluzione della questione, intende darsi carico del rispetto del principio dell'economicità che postula l'abbandono di tutte quelle ipotesi che non sono in grado di rispettare tale principio, a meno che — come è stato detto anche in uno degli ultimi interventi ascoltati — la collettività non intenda darsi carico, per ragioni pubbliche, degli oneri connessi alla priorità di un principio diverso da quello della economicità di settore.

Dopo questa precisazione sulla linea che viene seguita dal Governo in questa materia, dichiarando che il Governo accetta l'ordine del giorno testé illustrato dall'onorevole Bassi, mi permetto di chiedere alla Camera di voler approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« A valere sull'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 29, punto III, della legge 12 agosto 1977, n. 675, è conferita ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, per l'anno 1978, la somma complessiva di lire 1.649 miliardi così ripartita:

a) all'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI, lire 950 miliardi;

b) all'Ente nazionale idrocarburi - ENI, lire 522 miliardi;

c) all'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM, lire 170 miliardi;

d) all'Ente autonomo di gestione per le aziende termali - EAGAT, lire 7 miliardi ».

(È approvato).

ART. 2.

« I conferimenti di cui all'articolo precedente sono finalizzati al finanziamento dei programmi di investimenti in corso di esecuzione nell'anno 1978 ed alle esigenze della gestione relativa allo stesso anno.

In sede di compilazione dei programmi pluriennali previsti dall'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, sono specificate per ciascun ente di gestione, anche con riferimento all'impiego delle somme erogate per effetto della presente legge, le indicazioni di cui allo stesso articolo 12 ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il ministro delle partecipazioni statali riferisce alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della legge 12

agosto 1977, n. 675, sullo stato di attuazione dei programmi per l'anno 1978 e sulle relative spese per investimenti in occasione della richiesta di parere prevista dall'articolo 12 della legge medesima ».

(È approvato).

ART. 4.

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, di cui il relatore ha già dato lettura nel suo intervento in sede di replica.

Onorevole ministro ?

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Confermo che il Governo accetta questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione ?

BASSI, *Relatore*. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo allora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bartolini. Ne ha facoltà.

BARTOLINI. Il relatore onorevole Bassi, al pari di altri colleghi intervenuti nel dibattito, ha rilevato come il disegno di legge n. 2266, per il conferimento ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM e EAGAT per l'anno 1978, preveda una deroga parziale alle procedure previste dalla legge 12 agosto 1977, n. 675.

Siamo consapevoli di questo, che è evidentemente un limite, ed è frutto di questa consapevolezza la posizione che il gruppo parlamentare comunista ha assunto nel corso del dibattito svoltosi in Commissione bilancio, allorché, insieme ad al-

tri gruppi, ponemmo come condizione per l'approvazione del disegno di legge al nostro esame, almeno la presentazione dei piani poliennali dei tre enti di gestione IRI, ENI, EFIM e l'inizio del loro esame in sede di Commissione bicamerale e delle Commissioni bilancio e partecipazioni statali dei due rami del Parlamento.

Il fatto che oggi i tre piani poliennali siano all'esame del Parlamento, e che gli stessi possano essere esaminati nel loro rapporto con i piani di settore e con il « piano Pandolfi », vuol dire che si può disporre di importanti punti di riferimento per una positiva ed approfondita discussione sulla finalizzazione degli investimenti pubblici e sul ruolo delle partecipazioni statali per l'attuazione di una politica di sviluppo della economia nazionale.

Abbiamo assunto questa posizione per due ordini di motivi: da una parte, perché non intendevamo e non intendiamo creare altre difficoltà oltre quelle già esistenti al sistema delle partecipazioni statali, ritardando l'assegnazione prevista ai fondi di dotazione; anzi — voglio dirlo con chiarezza e con forza — intendiamo giungere rapidamente alla definitiva approvazione del provvedimento, per porre i tre enti di gestione nella condizione di svolgere nella pienezza delle loro possibilità e per intero l'attività che ad essi compete nel contesto dell'industria e dell'intera economia nazionale.

Contemporaneamente all'esame e alla approvazione del disegno di legge n. 2266, volevamo aprire il capitolo dell'esame, dell'approvazione e dell'attuazione dei programmi di investimento delle partecipazioni statali, e qui emerge la questione centrale dell'intero problema, che è rappresentata dalla garanzia che il denaro che lo Stato consegna alle partecipazioni statali non serva a prostrarre l'attuale situazione e, quindi, a perseverare in una politica di interventi sconsiderati e spesso del tutto inutili, ma serva invece ad un'opera di risanamento e di sviluppo delle attività produttive delle partecipazioni statali.

Questa nostra posizione si collega, da una parte, alle nostre critiche al modo di

essere delle partecipazioni statali e, dall'altra, alla necessità di respingere con fermezza l'attacco che a questo sistema viene portato da coloro che mirano ad emarginare le partecipazioni statali soprattutto rispetto ai momenti strategici della politica industriale ed economica del nostro paese.

Respingere questo attacco ed operare, nel contempo, per risanare, potenziare e qualificare la presenza delle partecipazioni statali significa operare per disporre di uno strumento, quale è appunto il sistema delle partecipazioni statali, valido ed indispensabile per superare la crisi ed avviare una nuova politica di sviluppo economico e sociale del paese.

Per camminare in questa direzione non occorrono parole, ma fatti concreti, che portino alla soluzione dei problemi che il sistema delle partecipazioni statali e le attuali esigenze di ripresa e di sviluppo dell'economia italiana ci pongono di fronte.

I programmi di investimento dei tre enti di gestione — IRI, ENI ed EFIM — necessitano, a nostro giudizio, come abbiamo detto chiaramente nel corso del dibattito in Commissione ed in Assemblea, di modifiche sostanziali, di quelle modifiche che l'onorevole Margheri ha chiaramente ed ampiamente illustrato nel corso del suo intervento.

Questi programmi, oltre a non tener conto degli impegni assunti e degli accordi sottoscritti, troppe volte disattesi, non danno risposte adeguate alle due questioni di fondo: lo sviluppo dell'occupazione ed una nuova politica per il Mezzogiorno, che le forze politiche che costituiscono l'attuale maggioranza parlamentare di Governo hanno giustamente individuato come condizioni essenziali per l'attuazione di una diversa politica economica.

Si rimane sostanzialmente ancorati ad un intervento finalizzato alla copertura delle perdite, senza affrontare, come sarebbe necessario e come suggeriscono lo spirito e le norme della legge n. 675, le questioni urgenti del risanamento finanziario, i problemi di fondo della riconver-

sione e della ristrutturazione dell'industria pubblica, dalle quali dipendono lo sviluppo della produzione e quello dell'occupazione.

Ciò che preoccupa è che tale impostazione, presente nei programmi di investimento dei tre enti — IRI, ENI ed EFIM — si ritrova nella relazione programmatica presentata al Parlamento da parte del ministro delle partecipazioni statali, nella quale ci sembra di rilevare, almeno per quanto riguarda i nuovi investimenti e l'impegno delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, un vero e proprio passo indietro rispetto al passato.

Di fronte a tale stato di cose ed anche per ovviare, almeno in parte, agli inconvenienti che derivano dalla deroga parziale, alla quale siamo stati obbligati, rispetto alle procedure previste dalla legge n. 675, noi comunisti riteniamo indispensabile che il Parlamento e il Governo sia chiaro, assumano l'impegno, contestualmente all'approvazione del disegno di legge n. 2266, di modificare sostanzialmente l'impostazione dei programmi di investimento dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM, per rendere gli stessi pienamente adeguati ad una efficace politica di sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno; di porre mano, inoltre, senza ulteriori indugi, al riassetto delle partecipazioni statali; di definire la questione delle nomine; di compiere una attenta verifica sullo stato di attuazione dei provvedimenti legislativi riguardanti il risanamento delle aziende ex-EGAM; di compiere, infine, una verifica sul modo di essere della partecipazione pubblica, attraverso la SOGAM, al gruppo Montedison.

Prendiamo atto con soddisfazione (poiché attribuiamo grande importanza a questo fatto) della presentazione di un ordine del giorno e della sua accettazione da parte del Governo: esso, infatti, si fa carico, in parte, delle nostre preoccupazioni.

Una responsabilità fa capo al Governo e in particolare al ministro delle partecipazioni statali: quella di vigilare affinché, prima dell'approvazione dei programmi di investimento e dei piani di settore, non si creino nell'ambito delle partecipazioni sta-

tali fatti compiuti soprattutto a danno della condizione operaia, fatti che finirebbero col diminuire o addirittura annullare la validità di tali indispensabili strumenti della programmazione.

Voteremo a favore del disegno di legge n. 2266, ma uniamo a questo voto l'impegno — che auspichiamo sia di tutti i gruppi della maggioranza — di operare perché tali problemi trovino una rapida e positiva soluzione. Ciò anche nella consapevolezza che su questi problemi si misura la capacità dell'attuale maggioranza, e soprattutto del Governo che ne è l'espressione, di dare una pronta e positiva risposta alle esigenze ed alle aspettative dei lavoratori e del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Poche parole, signor Presidente, perché la nostra decisione di votare contro questo disegno di legge in realtà è già stata (come, del resto, si è notato) largamente illustrata da coloro — come, ad esempio, l'onorevole Margheri — che poi bizzarramente hanno concluso annunciando il proprio voto favorevole; certamente la nostra decisione è stata con molto vigore argomentata dall'onorevole Napoleoni che, con maggiore coerenza, ha dichiarato la propria astensione.

Non ritengo più possibile, oggi, evitare una scelta che certamente è molto dura, come quella di respingere questo tipo di provvedimento in nome di uno stato di necessità, perché una serie di umilianti esperienze, anche recenti — penso in particolare alla questione dell'EGAM —, ci dovrebbe ormai aver convinto che, se di fronte a questi stati di necessità si cede per non pagare dei prezzi dolorosi anche dal punto di vista dell'equilibrio sociale, non esiste alcuna speranza che verranno in futuro rispettati gli ordini del giorno o altre melanconiche raccomandazioni.

Del resto, un dirigente non secondario dell'industria pubblica al quale, qualche

giorno fa, chiedevo come pensasse di vincere una resistenza (che mi pare di avverire anche all'interno della maggioranza parlamentare) rispetto ai piani di investimento, mi ha risposto, con grande saggezza ed ancora più grande cinismo, che si tratta di investimenti in corso da anni che non vogliono e non possono cambiare. Concludendo, lo stesso dirigente mi ha detto che « alla fine, finirete per mandare giù il boccone ».

Se a questa cinica sicurezza del potere di fatto non si risponde anche pagando dei prezzi e facendo delle scelte difficili, credo che la credibilità della manovra di politica economica in atto venga meno.

Ecco perché votiamo contro. Voglio però aggiungere prima di concludere due considerazioni molto brevi. Innanzitutto, il piano che ci è stato proposto, l'insieme della politica delle partecipazioni statali che ci è stata ulteriormente precisata in questa sede ha un valore, in questo momento, che va ben oltre la pur importante materia di cui si tratta, perché qualifica (come meglio non si potrebbe) in modo univoco e chiarisce il senso del cosiddetto « piano Pandolfi » e della politica economica generale del Governo.

Infatti, nel momento in cui la stessa industria di Stato riconosce che, nell'attuale fase del mercato interno e di quello internazionale per i prossimi anni, è difficile avere idee precise e coraggiose su quali investimenti compiere, ed investimenti massicci non possono comunque che consolidare vecchi indirizzi e ridurre per il momento l'occupazione, se ci si rassegna a subire questa logica ed a gestirne le retrovie con salvataggi e ripianamenti di perdite, allora diventa quanto meno evidente, più di quanto non sia mai stato, quale vuoto totale sia oggi dietro ai discorsi sull'occupazione, il Mezzogiorno e la nuova programmazione: si riempiranno gli ordini del giorno, e si disenteranno le scelte legislative e di Governo!

Come seconda osservazione, a voler essere onesti e seri, non si può fare carico principalmente ai dirigenti delle partecipazioni statali od al solo ministro Bi-

saglia di questo tipo di scelte che ci vengono riproposte: non ho dubbi che essi siano tra i primi e maggiori responsabili del dissesto e del vuoto di prospettive in cui versano le partecipazioni statali, ma occorre riconoscere che queste ultime non possono assumere un ruolo nuovo e diverso, senza che cambino molte cose di fondo, da cui esse stesse sono condizionate. Nel momento migliore, le partecipazioni statali sono state di fatto grandi imprese non sostanzialmente diverse da quelle private, perché si muovevano sulle previsioni e sugli stimoli del mercato, avendo però — con il sostegno pubblico — la possibilità di farlo con più coraggio, assumendosi compiti di più lunga prospettiva o rischi maggiori di quanto il singolo imprenditore non avrebbe potuto fare, riuscendo con ciò non dico a saldare logica privata ed interesse collettivo, ma almeno a temperare le due cose. Quando però (ecco il punto) la crisi economica internazionale e la ristrutturazione del sistema rendono il mercato più incerto nelle prospettive e comunque più anacronistico rispetto a certi fini collettivi, allora quell'equilibrio non regge più. Le partecipazioni statali, per un verso, cercano — non possono che cercare — di ridursi in modo più rigido alla logica pura e razionalizzazione e sopravvivenza delle altre imprese, e per altro verso, nella misura in modo più rigido alla logica pura di ratificare certi vincoli quali l'occupazione e la localizzazione, lo fanno in modo puramente assistenziale riversandone il costo sullo Stato.

Insomma, il ruolo, la natura e la concezione delle partecipazioni statali entrano in crisi, in questa nuova fase diversa dello sviluppo economico. Per fare un salto verso una nuova linea di programmazione dello sviluppo in cui all'impresa pubblica dovrebbe toccare il ruolo di promozione di investimenti autonomi (per così dire), tali cioè da indurre una domanda anziché soddisfarla o prevenirla, per aprire cioè la strada ad un nuovo modello e non adeguarsi, sia pur dinamicamente, a quello spontaneo del mercato; per fare questo salto, dicevo, occorre innanzi-

zitutto che il potere pubblico in tutte le sue articolazioni definisca e sostenga tale diverso modello, perché allora non basta più (ecco i limiti delle teorie dei cosiddetti costi impropri) dare soldi per gli investimenti non sufficientemente redditizi: si tratta di rendere possibili investimenti che in sé non solo le imprese non sono in grado di compiere, ma non presentano nemmeno convenienza sociale e razionalità produttiva.

Proprio questo non è avvenuto e non sarebbe serio dare l'intera croce addosso alle partecipazioni statali, dopo aver mancato di coraggio e di inventiva sulle scelte, dalla questione dell'energia a quelle della agricoltura, dell'equo canone, del piano edilizio, dell'occupazione giovanile e via dicendo; senza le quali una diversa politica di investimento non è definibile né praticabile.

D'altro lato, occorrerebbe cambiare la struttura delle partecipazioni statali ed il suo rapporto con il Parlamento. Occorrerebbe che le strutture delle partecipazioni statali fossero un elemento nella definizione processuale del piano, offrissero cioè le alternative possibili di investimenti, tecnicamente approfondite, circostanziate, su cui il Parlamento possa scegliere, precisando l'onere che ciascuna alternativa comporta.

Non so se anche voi avete avvertito la gratuità e la mortificazione nella lettura di questi piani che ci vengono continuamente proposti. Con quale serietà possiamo affermare che l'industria elettronica va fatta in un determinato modo se nello stesso modo di costruire il piano non ci vengono proposte, sulla base di finalità fissate dal potere politico, diverse alternative possibili, già tecnicamente esperite nel mercato, nelle tecnologie, e senza precisare per ciascuna di essi quali sono i costi e i possibili risultati? Solo in questo modo abbiamo un vero e proprio itinerario di programmazione; diversamente che cosa si può dire di serio e di pertinente su questi piani se non il fatto che, evidentemente, si tratta di piani di razionalizzazione, che non investono

nel Mezzogiorno e che riducono l'occupazione?

Quando si tratta di modificare e di proporre alternative in positivo, è tutto l'itinerario e la funzione stessa delle partecipazioni statali che andrebbero cambiati. È questo che non c'è nel modo stesso di concepire le questioni.

L'illusione, dunque — sono facile profeta — di avere tra alcuni mesi altri piani è infondata. Ci sarà un mercanteggiamento per imporre qualche investimento di più nel Mezzogiorno o qualche maggiore intervento occupazionale, secondo il metodo che, a suo tempo, portò a Gioia Tauro o ad Ottana, aggiungendo danno a danno. Per cambiare dunque il piano di investimento delle partecipazioni statali, occorre modificare qualcosa di più profondo, cioè il quadro della politica economica. Di fronte a questa difficoltà reale, ci si arrende e si ripiega nello scetticismo, ma desidero sottolineare, concludendo, che in questo modo stiamo accendendo una miccia nel paese.

Per due anni il Governo ha vissuto mangiando il patrimonio di fiducia delle masse nelle loro organizzazioni politiche e sindacali, ma questo patrimonio è vicino al logoramento. Gli scioperi di questi giorni degli autonomi ed il modo in cui si sta sviluppando la vicenda contrattuale ci dice che la linea, la scommessa dell'EUR si sta già definitivamente logorando e questo perché non siamo e — direi meglio — non siete stati in grado di impostare una politica di investimenti per l'occupazione.

C'è qualcuno, credo, che spera di usare questa crisi logorando anzitutto la sinistra e di poterne raccogliere i frutti. La mia opinione è che questa sia un'illusione. Ci sarà poco da raccogliere alla fine di questo processo e saranno altri, ben più risoluti in una politica di repressione, a raccogliere una linea di rinvio e di logoramento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Ieri sera l'onorevole Vizzini ha illustrato le ragioni che in-

ducono i deputati socialisti democratici ad esprimere un giudizio positivo sul provvedimento che ci accingiamo a votare, sia pure con le molte riserve che pure sono state poste all'attenzione dei colleghi con lucidità e dovizia di argomentazioni. Esse discendono dalla ovvia considerazione che le partecipazioni statali versano in condizioni disastrose e tali da pregiudicarne la funzionalità, quasi contraddicendo quelli che furono i motivi ispiratori per i quali erano state istituite.

Tale situazione è indubbiamente frutto delle indecisioni del Governo, che non ha voluto fino ad ora affrontare i problemi con determinazione, anche e soprattutto nel quadro della doverosa attuazione dei suoi programmi economici. In realtà siamo convinti che fino a quando si continuerà a procedere con queste metodologie di finanziamento, non si riuscirà mai a rimediare alle carenze strutturali del sistema delle partecipazioni statali.

Sono due, a nostro avviso, le condizioni che devono essere realizzate fin dal prossimo esercizio finanziario. La prima riguarda le modalità del finanziamento, per il quale si deve, a nostro avviso, operare una netta distinzione tra erogazioni per investimenti e somme destinate invece a risolvere i problemi di sottocapitalizzazione delle aziende. Il sistema delle partecipazioni statali è infatti afflitto da gravi squilibri finanziari, che vanno affrontati con criteri diversi dal semplice conferimento ai fondi di dotazione.

La seconda condizione riguarda il riassetto strutturale e funzionale dell'intero sistema, che riteniamo indispensabile perché le imprese possano essere recuperate a produttività ed efficienza, senza pesare, come oggi avviene in modo esorbitante, sulla spesa pubblica.

Bisogna chiarire definitivamente i distinti ruoli che in questo settore debbono avere Parlamento, Governo ed enti di gestione, per evitare che nel futuro abbiano a ripetersi pericolose confusioni ed interferenze, che già nel passato hanno determinato situazioni disastrose.

È stato detto dall'onorevole Costa che la discussione su questo provvedimento

ha avuto aspetti singolari, il primo dei quali riguarderebbe le critiche rivolte da molti settori della maggioranza. La cosa non può né deve stupire, perché in pratica il settore delle partecipazioni statali, con questo provvedimento, si vede sorreggere, sul piano dell'emergenza, senza che per questo si possa dimenticare che un risanamento del settore deve essere affrontato in modo organico e definitivo.

Il nostro voto favorevole è in sostanza imposto dalla necessità di garantire la normale continuità dell'esercizio, avendo il settore delle partecipazioni statali una determinante importanza nell'ambito dell'economia nazionale. Ed è proprio per questo che, una volta per sempre, occorre uscire dal sistema degli interventi frammentari e necessari, ponendo mano ad ordinate prospettive di gestione e di sviluppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA GIORGIO. Nell'illustrare ieri la posizione del gruppo repubblicano su questo disegno di legge, ho detto che questa legge fa parte di una categoria sfortunatamente frequente nell'attività legislativa del Parlamento, cioè quella delle leggi determinate da condizioni di calamità nazionale. È più classificabile fra le leggi che affrontano le conseguenze del dissesto idrogeologico del nostro paese che non fra le leggi che indicano obiettivi di trasformazione o aiutano la trasformazione e l'avanzamento del nostro paese.

Questa valutazione, insieme con quella che ne seguiva, di una responsabilità del Governo per ciò che esso aveva fatto e per ciò che esso non ha fatto in questo campo, avrebbero richiesto una risposta meno dimessa di quella che il Governo ha ritenuto di dover dare a questo dibattito, che per altro è importante per l'ingente ammontare di fondi che affluiscono agli enti di gestione e per l'importanza del patrimonio di uomini e di cose che è racchiuso nel sistema delle partecipazioni statali.

A questo punto e di fronte a questa situazione, la conseguenza che noi traiamo, anche in relazione a quanto dicevano il collega Napoleoni prima e il collega Magri adesso, è che noi votiamo a favore di questo disegno di legge non perché possiamo pensare che si tratti di un passo verso il miglioramento o verso il finanziamento di programmi di investimento, sulla cui qualità e sulle cui conseguenze economiche e finanziarie abbiamo espresso dubbi nel nostro intervento di ieri, ma perché riteniamo che si tratti, come nei casi delle calamità naturali, di assicurare condizioni minime di sopravvivenza ad un settore della vita nazionale, nell'attesa che chi ha la responsabilità di modificare queste condizioni di fondo decida di porre mano a questa situazione,

Votiamo quindi a favore di questo disegno di legge; ma troviamo, nelle motivazioni con le quali altri gruppi — sfortunatamente altri gruppi della maggioranza — si apprestano a votare a favore di questo disegno di legge, molto conforto per le preoccupazioni che andavamo esponendo ieri, e conforto per le preoccupazioni di carattere più generale che muovono il gruppo repubblicano nell'esame di tutta la politica economica del Governo in questo momento. Aumentano, cioè, i motivi di perplessità sulla complessiva adeguatezza della linea di politica economica che oggi si segue per far fronte ai problemi del paese.

Vorrei anche aggiungere però che sorprende un po' l'ordine del giorno che quattro dei cinque gruppi della maggioranza hanno deciso fra loro di concordare, a firma degli onorevoli Bartolini, Bassi ed altri; perché questo ordine del giorno, con il quale si prende atto che il Governo si è mosso secondo gli indirizzi di una risoluzione che per altro noi non avevamo approvato quando fu proposta (nel 1976), è poi contraddetto da ciò che alcuni di questi colleghi hanno detto.

I colleghi del partito socialista, il collega Bartolini in dichiarazione di voto e il collega Margheri nel suo intervento di ieri, hanno enumerato una serie di inadempimen-

ze puntuali del Governo rispetto agli impegni assunti con la risoluzione. Se la maggioranza ritiene di dover sollecitare il Governo rispetto a quanto esso non ha fatto e poi rende atto che il Governo ha fatto ciò che la maggioranza gli aveva chiesto di fare, è un problema che evidentemente riguarda le componenti della maggioranza che così si collocano rispetto a questo problema.

Ho l'impressione che in questa materia di importanza fondamentale la consapevolezza del Parlamento vada scendendo di peso e di vigore. Non crediamo alla difesa retorica, che talvolta viene fatta, degli uomini che nel sistema delle partecipazioni statali sono sottoposti ad ingiuste accuse; sappiamo che nel sistema delle partecipazioni statali vi sono uomini, maestranze, dirigenti, grandi capacità imprenditoriali e buone capacità lavorative e professionali. Però abbiamo l'impressione che queste non vengano tutelate a sufficienza dal mondo politico, che avrebbe la responsabilità di tutelare queste capacità professionali, esaltarle, porle al servizio degli interessi permanenti del paese.

Avevamo avuto l'impressione, nel corso di questi anni — lo debbo dire con molta franchezza soprattutto ai colleghi del partito socialista e del partito comunista — che essi intendessero portare, anche in questo campo della vita nazionale, un forte spirito di rinnovamento. Questo forte spirito di rinnovamento esige severità di giudizio e capacità di esprimere con severità giudizi sul Governo, sulle sue responsabilità, sui dirigenti delle partecipazioni statali, su queste iniziative, ove ciò fosse necessario. Se si attenua anche questo impegno, se da parte del Governo — sfortunatamente dobbiamo constatarlo — si registra ancora una volta la dimissione puntuale dalle responsabilità di fronte ad una situazione di dissesto di queste porzioni, amici e colleghi, questa diventa una situazione nella quale ci domandiamo se abbia poi senso di discutere di emergenza, se abbia poi senso porsi di fronte ad essa con schemi politici che dovrebbero affrontare l'emergenza stessa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Se avessimo avuto dei dubbi circa il nostro voto, questi sarebbero stati fugati da quanto si è verificato in quest'aula, sia nel corso della discussione sulle linee generali, sia nel corso del nostro tentativo di mettere la maggioranza di fronte alle sue responsabilità proponendo una sospensiva, sia, infine, nel corso delle dichiarazioni di voto.

Votiamo con convinzione contro il disegno di legge in esame, per ragioni politiche generali e per ragioni di merito. Le ragioni politiche generali sono quelle attraverso le quali, con il nostro voto contrario, di partito di opposizione, noi intendiamo sottolineare la contraddittorietà e l'incongruenza degli atteggiamenti delle forze politiche che qui si sono pronunziate.

Allo stesso modo, non possiamo non sottolineare l'atteggiamento inammissibile, sconcertante, dei rappresentanti del partito comunista, che nel luglio scorso annunciavano che le partecipazioni statali costituivano un sistema di potere che non regge più e oggi si fanno carico di continuare a mantenere quel sistema di potere perché, evidentemente, sono stati messi nelle condizioni di concorrere a quel sistema di potere e di integrarvisi.

Così pure non possiamo non sottolineare la contraddittorietà dell'atteggiamento del gruppo socialdemocratico, che ieri, attraverso l'intervento dell'onorevole Vizzini, ha demolito le ragioni che sono alla base del disegno di legge e stasera si pronuncia a favore.

Inoltre, non possiamo non sottolineare le contraddizioni del gruppo repubblicano, che fino a questa sera, anche in sede di dichiarazione di voto, ha criticato aspramente l'intera politica delle partecipazioni statali e poi ha annunciato il suo voto favorevole.

Nessuna voce abbiamo ascoltato fino a questo momento levarsi dai banchi socialisti, dai quali, pure, ieri avevamo sentito affermare la necessità di una concomi-

tanza tra le decisioni e le scelte recepite nel « documento Pandolfi » e quelle comportate dal disegno di legge in esame.

Pertanto, queste ragioni politiche, la contraddittorietà profonda degli atteggiamenti dei vari gruppi politici, che vedono la crisi delle partecipazioni statali, che constatano la erogazione di fondi al di fuori di qualsiasi programmazione, per ragioni di potere e solo per queste, ci confortano nel voto contrario. Sono ragioni radicate anche nel merito del provvedimento. Si elude — lo abbiamo detto nella discussione sulle linee generali e illustrando la nostra questione sospensiva — l'articolo 12 della legge sulla riconversione industriale. Questo aggiramento non è un fatto formale, ma di sostanza, dal momento che avviene nei confronti di un comando legislativo che imponeva determinati comportamenti e che, in particolare, imponeva all'esecutivo determinate garanzie per la finalizzazione del denaro pubblico attraverso gli enti a partecipazione statale.

Io non posso non ricordare che il quinto comma dell'articolo 12 della legge sulla riconversione industriale prescrive che i conferimenti ai fondi di dotazione siano destinati al finanziamento dei nuovi investimenti, nonché all'ampliamento, all'ammodernamento e al potenziamento di quelli già esistenti, da realizzarsi nell'arco di tempo stabilito dai programmi di cui al primo comma dello stesso articolo, e alla copertura di eventuali oneri diretti. Oggi si propone da parte del Governo — e la maggioranza è d'accordo — di erogare 1.750 miliardi, che non sono finalizzati e che servono non soltanto ai programmi di investimento in corso — che rimangono quanto mai nebulosi, dato che ad essi non credono gli stessi esponenti della maggioranza —, ma alle esigenze della gestione relativa allo stesso anno: siamo pertanto in contrasto pieno con il quinto comma del citato articolo 12.

Per concludere, non una sola parola abbiamo ascoltato dal relatore e dal ministro a proposito delle localizzazioni nel Mezzogiorno. Si è taciuto sul problema di Gioia Tauro: rimaniamo, così, alle dichia-

razioni che sono state rese in quest'aula qualche tempo fa. Tutto rimane avvolto da una nebbia che è diradata soltanto dalla bramosia di potere, che è l'unica forza che tiene in piedi i gruppi contraddittori della maggioranza, così come ha dimostrato la discussione di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2266, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conferimenti ai fondi di dotazione dell'IRI, ENI, EFIM ed EAGAT per l'anno 1978 » (2266).

Presenti	350
Votanti	347
Astenuti	3
Maggioranza	174
Voti favorevoli . . .	315
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Ambrosiano Alfonso
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Arfè Gaetano
Armella Angelo
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bardelli Mario
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Bianchi Beretta Romana
Bisaglia Antonio
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonfiglio Casimiro
Bonifazi Emo
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni

Cabras Paolo
Caiati Italo Giulio
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiarante Giuseppe Antonio
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciavarella Angelo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe

Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Del Duca Antonino
De Leonardis Donato
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Evangelisti Franco
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forni Luciano
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio

Giadresco Giovanni
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Magri Lucio
Malvestio Pier Giovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Marzano Arturo
Mastella Mario Clemente
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Meucci Enzo

Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Armelino
Mirate Aldo
Molè Carlo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Papa De Santis Cristina
Patriarca Francesco
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Petrella Domenico
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Pucciarini Giampiero
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio

Ricci Raimondo
Riga Grazia
Robaldo Vitale
Rocelli Gianfranco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamini Mario
Tantalo Michele
Tassone Mario
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo

Testa Antonio
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Trezzini Giuseppe Siro
Trombadori Antonello
Urso Giacinto
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Vetere Ugo
Villa Ruggero
Villari Rosario
Vineis Manlio
Vizzini Carlo
Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Mannuzzu Salvatore
Napoleoni Claudio
Spaventa Luigi

Sono in missione:

Bernardi Guido
Colombo Emilio
Fioret Mario
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Granelli Luigi
Martinelli Mario
Milani Eliseo
Morini Danilo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Pucci Ernesto

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

BUCALOSSÌ ed altri: « Disposizioni per la realizzazione in Firenze dell'Istituto universitario europeo » (1812), *con modificazioni*;

dalla XII Commissione (Industria):

Senatori ASSIRELLI ed altri: « Parificazione del trattamento di quiescenza dei segretari generali delle camere di commercio » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2216).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

« Adesione alla convenzione internazionale sulla sicurezza dei contenitori (CSC), con allegati, adottata a Ginevra il 2 dicembre 1972, e sua esecuzione » (approvato dal Senato) (2435) (con parere della X Commissione);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra Italia e Zaire relativo all'accordo aereo tra i due paesi del 7 dicembre 1962, effettuato a Roma il 9 maggio 1973 e dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica del Sudan sui servizi aerei tra ed oltre i rispettivi territori, con allegato, firmato a Roma il 4 settembre 1975 » (ap-

provato dal Senato) (2436) (con parere della VI e della X Commissione);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi, effettuato a San Marino il 21 marzo 1977 » (approvato dal Senato) (2437) (con parere della VI Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica araba d'Egitto, relativo alla promozione ed alla reciproca protezione degli investimenti, con protocollo e scambi di note, firmati al Cairo il 29 aprile 1975 » (approvato dal Senato) (2438) (con parere della IV, della VI e della XII Commissione);

V Commissione (Bilancio):

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 » (2432) (con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria) » (2433) (con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII, della XIV e della Commissione speciale per il Mezzogiorno).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

STELLA, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

STELLA, Segretario, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 12 ottobre 1978, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni n. 141 e n. 142, adottate a Ginevra il 23 giugno 1975 dalla 60ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (2143);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 144 concernente le consultazioni tripartite destinate a promuovere l'adozione di norme internazionali del lavoro, adottata a Ginevra il 21 giugno 1976 nel corso della 61ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (2155);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul traffico aereo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania, con Scambio di Note, firmato a Roma il 28 gennaio 1977 (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (2223);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e lo Stato spagnolo sulla protezione delle indicazioni di provenienza, denominazioni di origine e denominazione di determinati prodotti, con Protocollo ed Allegati, firmato a Madrid il 9 aprile 1975 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (2260);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord per i

servizi aerei tra ed oltre i rispettivi territori, con Allegato e Scambio di Note, firmato a Roma il 22 novembre 1976 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (2285);

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Principato del Liechtenstein in materia di sicurezza sociale, con Protocollo finale, firmata a Vaduz l'11 novembre 1976 (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*) (2346);

— *Relatore:* Granelli.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore:* Citaristi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Adeguamento dell'ordinamento interno alla direttiva del Consiglio delle comunità europee n. 76/211/CEE relativa al precondizionamento in massa o in volume di alcuni prodotti in imballaggi preconfezionati (*approvato dal Senato*) (2120);

— *Relatore:* Moro Paolo Enrico.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adeguamento della disciplina vigente in materia di imposte sul valore aggiunto alle direttive del Consiglio delle Comunità europee (2298);

— *Relatore:* Bellocchio.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, concernente fissazione al 1º gennaio 1979 del termine previsto dall'articolo 113, decimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, per la cessazione di ogni contribuzione, finanziamento o sovvenzione a favore degli enti di cui al-

la tabella *B* del medesimo decreto, nonché norme di salvaguardia del patrimonio degli stessi enti, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della discolta Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (2405);

— *Relatore*: Barbera.

7. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore*: Bonalumi.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122).

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale*:

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

10. — *Discussione dei progetti di legge*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore*: Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— *Relatore*: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per l'estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D*, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo *C* (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella *D* quadro 2° annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo *C* (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani.

11. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1 e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione e mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

12. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazioni in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti

di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

13. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,20.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interpellanza Preti n. 2-00003 del 15 luglio 1976;

interpellanza Macciotta n. 2-00008 del 15 luglio 1976;

interpellanza Del Pennino n. 2-00009 del 27 luglio 1976;

interpellanza Pajetta n. 2-00028 del 28 settembre 1976;

interpellanza Massari n. 2-00077 del 6 dicembre 1976;

interpellanza Pani n. 2-00083 del 17 dicembre 1976;

interpellanza La Malfa Giorgio numero 2-00088 del 22 dicembre 1976;

interpellanza Bandiera n. 2-00146 del 16 marzo 1977;

interpellanza La Malfa Ugo n. 2-00160 del 6 aprile 1977;

interpellanza Gunnella n. 2-00200 del 28 giugno 1977;

interpellanza Margheri n. 2-00213 del 19 luglio 1977;

interpellanza Vaccaro Melucco Alessandra n. 2-00312 del 21 dicembre 1977;

interpellanza Occhetto n. 2-00346 del 18 aprile 1978.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La VII Commissione,

considerato che nell'ambito degli enti, dei distaccamenti e dei reparti delle forze armate operano organismi diversi con finalità sociali e mutualistiche quali:

mense non obbligatorie di servizio;

mense aziendali per il personale operaio ed impiegatizio in servizio presso gli stabilimenti e gli arsenali militari;

spacci militari nell'esercito, le cooperative marinai nella marina militare, le cooperative avieri nell'aeronautica militare che forniscono ai dipendenti generi di abituale consumo;

posti di ristoro, case del soldato, foresterie e circoli marinai con i quali viene dato al personale in transito, vitto, alloggio e ristoro;

sale convegno per ufficiali e sottufficiali che forniscono adeguati locali per riunioni e per lo sviluppo delle attività associative;

circoli ufficiali e sottufficiali presso i presidi militari;

soggiorni marini, montani e stabilimenti balneari;

sale cinematografiche;

tenuto presente che l'articolo 45 della Costituzione indica che la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e che tale principio associativo è stato accolto nell'ambito della amministrazione della difesa che ha istituito (articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1478 del 1965) la direzione generale delle provvidenze per l'espletamento di attività assistenziali, culturali e ricreative a favore del personale militare e civile comunque dipendente e che tale orienta-

mento è stato confermato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 che ha escluso il trasferimento alle regioni di quelle attività di protezione sociale prestate a favore degli appartenenti alle forze armate e dei loro familiari da organismi appositamente istituiti;

rilevata l'urgenza di normalizzare le gestioni relative ai predetti organismi che usufruiscono in tutto o in parte di mezzi materiali, tecnici e finanziari erogati dalla difesa dando applicazione alle prescrizioni della legge n. 1041 del 1971 concernente le gestioni fuori bilancio;

ribadito, in conformità con l'orientamento innovatore espresso con la legge dei principi e con l'introduzione della rappresentanza democratica dei militari, a sollecitare e disciplinare la partecipazione dei dipendenti alla amministrazione dei predetti organismi applicando, per quanto possibile, metodi e criteri di autogestione,

impegna il Governo:

1) a trasmettere alle Camere una relazione sulla attuale situazione economica, finanziaria, tecnica, amministrativa, contabile, degli organismi in questione chiarendo la portata della attività svolta, l'entità dell'aiuto fornito dalla amministrazione della difesa, i risultati della gestione, i problemi che sono sorti e le proposte studiate per normalizzare l'andamento del servizio;

2) ad emanare una direttiva per sollecitare e disciplinare la partecipazione dei militari nelle forme dei circoli, delle cooperative, delle altre associazioni mutualistiche, alla gestione dei predetti organismi;

3) a disporre il trasferimento nelle mani degli organismi di autogestione di tutte le attività oggi riferite alle mense, agli spacci militari, alle cooperative, ai posti di ristoro, alle case del soldato, alle foresterie, alle sale convegno, ai circoli ufficiali e sottufficiali, ai soggiorni marini, montani e agli stabilimenti balneari, alle sale cinematografiche;

4) a fissare le forme e le modalità per sottoporre a tutela e controllo da par-

te del Ministero della difesa gli organismi in questione con riguardo particolare ai rendiconti contabili.

(7-00113) « D'ALESSIO, BERNINI, ANGELINI, GIURA LONGO, BARACETTI, CARMENO, TESI, CECCHI, MATRONE ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BAMBI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali disposizioni possano essere impartite per evitare il danno economico emergente dalle vigenti circolari che vietano la spedizione di piante a mezzo ferrovia per la Sardegna, in piccole partite, per motivi sanitari.

Al riguardo è opportuno rilevare che mentre le piante vengono accettate solo per spedizioni a carro completo, vengono escluse le spedizioni a mezzo collettame.

Il divieto appare contraddittorio poiché la motivazione sanitaria dovrebbe avere valore assoluto e non essere subordinato al semplice sistema di spedizione.

Non si comprende, infatti, come la diffusione di malattia infettiva delle piante non potrebbe verificarsi nel caso dei carri interi, mentre si realizzerebbe in quello del collettame. (5-01290)

BAMBI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali disposizioni possano essere impartite per evitare il danno economico emergente dalle vigenti circolari che vietano la spedizione di piante a mezzo ferrovia per la Sardegna, in piccole partite, per motivi sanitari.

Al riguardo è opportuno rilevare che mentre le piante vengono accettate solo per spedizioni a carro completo, vengono escluse le spedizioni a mezzo collettame.

Il divieto appare contraddittorio poiché la motivazione sanitaria dovrebbe ave-

re valore assoluto e non essere subordinato al semplice sistema di spedizione.

Non si comprende, infatti, come la diffusione di malattia infettiva delle piante non potrebbe verificarsi nel caso dei carri interi, mentre si realizzerebbe in quello del collettame. (5-01291)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 3 del bando di concorso per l'arruolamento del 40° corso allievi sottufficiali nell'esercito, dice testualmente:

Sono esclusi dall'arruolamento coloro che siano:

a) incorsi in condanne penali per qualsiasi reato (contravvenzioni escluse), ancorché dette condanne non siano state materialmente scontate per effetto di sospensione condizionale della pena, amnistia e indulto;

b) coinvolti, in qualità di imputati, in procedimenti penali in corso per qualsiasi reato (contravvenzioni escluse);

c) ritenuti non in possesso del complesso dei requisiti necessari per consentire l'ammissibilità alla conoscenza di dati ed informazioni riservate —

1) quale sarebbe il complesso dei requisiti che dovrebbe consentire ad un giovane di 16 anni di accedere alla conoscenza di dati ed informazioni riservate;

2) se il termine « ritenuti » con cui inizia il paragrafo c) debba essere inteso nel senso di « giudicati » e « stimati » si chiede in base a quali elementi obiettivi gli enti preposti potranno operare la « discriminazione » considerato che trattasi, in genere, di giovani dai 16 ai 20 anni a carico dei quali non sono emerse condanne o pendenze penali in corso, in quanto in tal caso sarebbero stati esclusi dall'arruolamento per quanto previsto nei paragrafi a) e b) dell'articolo su citato;

3) se sia vero che tale frase è stata riportata per disposizioni del SISMI quale delegato dell'Autorità nazionale alla sicurezza e non si debba ritenere che una tale formazione sia in flagrante violazione sia della legislazione vigente sia della nuova legge dei principi della disciplina mi-

litare che vietano l'uso di ogni tipo di schedatura;

4) se una tale valutazione, lasciata all'arbitrio di uomini che da sempre operano nel SISMI (prima SIFAR e poi SID), con risultati non sempre in « odore di legalità » possa tranquillizzare l'opinione pubblica che quanto sancito dall'articolo 17 comma 1° sulle « Norme di principio della disciplina militare » possa essere finalmente applicato facendo cessare le vergognose discriminazioni politiche che ancora si attuano. Discriminazioni che sarebbero affidate a persone preposte ai vertici del « servizio » (vertici cui sono giunti, in un recentissimo passato, ufficiali con un passato nella Repubblica sociale italiana). (5-01292)

GARBI, D'ALESSIO, BRINI FEDERICO, ANGELINI, BIANCHI BERETTA ROMANA E ANTONI. — *Ai Ministri della difesa e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere in base a quali valutazioni è stata decisa l'acquisizione del missile controcarrro di fabbricazione estera denominato *Milan* e quali sono le condizioni dell'acquisto diretto ovvero della produzione su licenza.

Per sapere inoltre:

perché non è stato preso in considerazione il sistema di difesa controcarrro denominato *Sparviero*, di produzione nazionale;

perché le autorità militari hanno concesso la preferenza al *Milan*, quali fattori ne hanno determinato la scelta;

come questi orientamenti si conciliano con lo sviluppo della ricerca, la promozione dell'industria nazionale, l'esigenza di rendere più indipendente la difesa del paese. (5-01293)

BROCCA, CASATI, CASADEI AMELIA, BURO MARIA LUGIA E FORNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato la decisione di non indire i concorsi per soli titoli per il personale insegnante della scuola elementare, ai sensi degli articoli 5 e 10 del decreto del Presidente

della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, nell'anno successivo al bando dell'ultimo concorso magistrale espletato negli anni 1975-1976, come previsto dall'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 41 maggio 1974, n. 417, il quale, personale, avesse i requisiti richiesti (articoli 19 e 20 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417) e nelle province in cui erano state esaurite le graduatorie premanenti come da articolo 135 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, prima che la legge 9 agosto 1978, n. 463, dettasse nuove norme in materia e abrogasse i concorsi per soli titoli, ai quali — è giusto ribadirlo — erano ammessi solamente gli insegnanti elementari che avevano superato un precedente corso senza risultare vincitori;

per sapere se il fatto sia ritenuto lesivo dei diritti, allora garantiti dalla legge, di molti giovani insegnanti, che nella grande maggioranza avevano dimostrato di possedere notevoli qualità umane ed ottima preparazione professionale sostenendo una prova culturalmente seria ed un accertamento attendibile, e sia considerato negativo per la scuola, privata di un potenziale educativo ben selezionato;

Per chiedere quali provvedimenti intenda prendere al fine di ovviare e riparare al danno prodotto dalla omissione denunciata e se intenda valutare, in modo straordinario con un punteggio consistente, il corso quadrimestrale frequentato con assiduità e profitto. (5-01294)

ZOPPETTI, BELARDI MERLO ERIC, BERTOLI MARCO E CALAMINICI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 20 dicembre 1977 presso il Ministero del lavoro è stato firmato, dopo tre anni di intense iniziative sindacali e di lotta il primo contratto nazionale dei 30 mila dipendenti delle farmacie private;

a quasi un anno dalla firma dell'accordo della Federfarma non si applica buona parte del contratto e si distingue per la sua ostilità e viene inoltre menò ad un ruolo che chiama le forze sociali, anche

quelle padronali, non solo al rispetto degli impegni assunti fra le parti, ma a contribuire alla soluzione dei notevoli problemi del paese e a costruire relazioni sindacali utili per tutte le parti sociali;

le forze politiche sociali democratiche manifestano solidarietà nei confronti dei lavoratori e sono per il rispetto degli impegni sindacali pattuiti fra le parti —

se sia a conoscenza dell'inammissibile comportamento della Federfarma e quali iniziative intende adottare per indurre la parte padronale al rispetto degli accordi sottoscritti, evitando così la ripresa dell'iniziativa sindacale che causerebbe grave tensione fra i lavoratori e forti disagi ai cittadini. (5-01295)

DE CINQUE E DEL DUCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle precarie condizioni di agibilità della strada statale n. 81 Piceno-Aprutina, che svolgendosi dalla provincia di Ascoli Piceno sino alla parte centrale della provincia di Chieti, e toccando due capoluoghi di provincia (Teramo e Chieti) e numerosi importanti centri, come Penne, Guardiagrele, eccetera, costituisce un importante asse di comunicazione per la parte di media ed alta collina del versante adriatico-abruzzese, collegando zone interne colpite da gravi fenomeni di spopolamento e di sottosviluppo economico-sociale, per uscire dal quale appare indispensabile un radicale miglioramento delle condizioni di viabilità;

se è a conoscenza che il progetto di costruzione di una strada a scorrimento veloce Transcollinare Piceno-Aprutina, impostato dalla Cassa per il Mezzogiorno nel quadro dei progetti speciali ed in parte già appaltato, non viene portato avanti per mancanza di finanziamenti, pregiudicando così tutte le speranze che nella sua realizzazione erano state riposte dalle popolazioni delle tre province interessate;

se, pertanto, ritenga necessario inserire un progetto di miglioramento del tracciato della suddetta strada statale n. 81, capace di eliminare o ridurre le innumerevoli viziosità plano-altimetriche e

le miserevoli condizioni del manto stradale della strada stessa, nel quadro del programma di intervento straordinario attualmente in corso di preparazione da parte dell'ANAS per il prossimo triennio, al fine di soddisfare le richieste di tanta parte della popolazione abruzzese. (5-01296)

DE CINQUE, AIARDI E DEL DUCA.

— *Al Ministro della pubblica istruzione.*

— Per sapere:

se è a conoscenza delle recenti agitazioni verificatesi presso la libera università « Gabriele D'Annunzio », di Chieti, da parte del personale non docente e degli studenti, a causa del tardivo pagamento degli stipendi del mese di settembre, messi in riscossione con circa una settimana di ritardo, secondo una prassi ormai divenuta quasi normale a causa della disastrosa condizione finanziaria della suddetta Università, che contribuisce non poco ad esasperare la già tormentata vita accademica;

se ritenga opportuno prevedere, nell'ambito delle anticipazioni urgenti che, a quanto sembra, il Governo intende proporre al Parlamento nelle more della approvazione della riforma universitaria, il tanto atteso provvedimento di statizzazione di quelle università libere e già funzionanti da molti anni (come quelle abruzzesi, che hanno iniziato la loro vita nel lontano 1961-62) e ciò al fine di evitare il protrarsi *sine die* (non appearing prossimo il varo della riforma universitaria) di una situazione di acuta crisi di tali istituzioni accademiche già esistenti e nonostante tutto operanti, ed alle quali, ad avviso dei sottoscritti, va data priorità rispetto alla creazione di nuove università;

se ritenga, infine, che la immediata statizzazione delle università libere si renda indilazionabile anche per restituire regolarità e trasparenza alla vita accademica, travagliata da lotte intestine con grave nocumento per la serenità dell'insegnamento, già largamente inquinato per il mercato degli incarichi di insegnamento, spesso attribuiti a persone di inadeguato livello. (5-01297)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare l'ENEL onde evitare la precaria erogazione dell'energia elettrica concernente la borgata Pratolungo di Ceva, in provincia di Cuneo, le zone periferiche del Cebano, dei Poggi S. Spirito (borgate Maroglia, Ratti e Bricco) dei Poggi S. Siro (borgate alla Costa, Villaro e Bertini). (4-05997)

LUSSIGNOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde al vero che il Magistrato per il Po sarebbe intenzionato a rilasciare una nuova autorizzazione all'escavazione di ghiaia e materiali inerti in genere provenienti dall'alveo del fiume Secchia in località « Muraglione » di Baiso (Reggio Emilia), che si aggiungerebbe a quelle attualmente in essere.

L'interrogante rileva il notevole allarme esistente di fronte a questa prospettiva tra le popolazioni dei comuni di Prignano e Baiso che sono tra i più disastrati da frane della regione Emilia-Romagna. Infatti, l'alveo del fiume nella località sopraindicata, compresa fra la « Stretta del Pescale » e la confluenza del torrente Rossenna, esistono già ben quattro zone di estrazione per altrettanti impianti di lavorazione inerti.

A parere dell'interrogante, se nuove e limitatissime concessioni di escavazione possono essere date, occorre al riguardo privilegiare le domande degli enti pubblici in materia, in modo particolare quella del Comune di Castellarano che ha l'esigenza di costruire una strada di servizio per le cave di argilla, site nel suo territorio comunale.

Inoltre, essendo ben note le condizioni disastrose dell'alveo del fiume Secchia a valle della Stretta del Pescale, ove non vi è più alcuna traccia di ghiaia, il ne-

cessario ripascimento della zona non può essere certamente favorito dall'aumento delle escavazioni a monte. (4-05998)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Antonio Grassia — posizione amministrativa n. 1636266 — relativamente al ricorso n. 744255. (4-05999)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Antonio De Michele, nato il 3 giugno 1921 e residente in Battipaglia, relativamente ai ricorsi n. 657229 e n. 845988. (4-06000)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — atteso che la signora Combi Rosa nata il 27 aprile 1901, a seguito della morte del marito Longhi Angelo nato il 19 agosto 1897, avvenuta il 24 maggio 1977, già pensionato CPDEL; ha avanzato domanda di pensione di reversibilità il 30 maggio 1977 — quali motivi ostino alla rapida definizione di tale diritto di pensione indispensabile per il vivere quotidiano della superstite, anche tenendo conto dell'età: 77 anni. (4-06001)

ANGELINI, VENEGONI, D'ALESSIO, TESI E MATRONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, anche in riferimento all'ordine del giorno 0-2103-Tab. 12/21/77 accettato dal Governo, una relazione sul consuntivo di attività del comitato per l'ordine di Vittorio Veneto con particolare riferimento ai seguenti elementi di fatto e di giudizio:

numero e classi di leva dei combattenti 1915-1918 e delle altre guerre precedenti prese in considerazione dalla legge;

numero dei combattenti che hanno beneficiato della concessione della medaglia d'oro di Vittorio Veneto;

spesa complessiva sostenuta per l'acquisto e la distribuzione delle suddette

medaglie ed impiego dello stanziamento per il 1978;

numero dei combattenti cui è stato concesso l'assegno vitalizio disposto dalla legge a carico del tesoro;

spesa complessiva sostenuta dal tesoro, distinta per anno, dall'entrata in vigore della legge, all'esercizio 1978, per la erogazione del suddetto vitalizio;

numero delle concessioni di medaglia d'oro e di assegno vitalizio disposte nel corso dell'anno 1977, distinte per regione;

numero delle domande presentate ai fini delle concessioni consentite dalla legge distinte in: numero complessivo; accolte; respinte; pendenti.

Per conoscere inoltre le valutazioni dell'amministrazione in ordine all'esaurimento e alla conseguente chiusura dei termini ai fini dell'accertamento dei requisiti per il godimento dei benefici previsti dalla suddetta legge. (4-06002)

ZARRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premesso che a seguito della legge 2 febbraio 1974, n. 64 « Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche », articolo 13, le Sezioni a competenza statale degli Uffici del genio civile devono pronunciarsi entro 60 giorni dal ricevimento della richiesta del parere sugli strumenti urbanistici generali e particolareggiati prima della delibera di approvazione ai fini della verifica della compatibilità delle rispettive previsioni con le condizioni geomorfologiche del territorio;

considerato che la Sezione a competenza statale dell'Ufficio del genio civile di Benevento, richiamato il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 di trasferimento alle Regioni delle competenze del Ministero dei lavori pubblici, si dichiara incompetente considerando la Sezione regionale abilitata ad esprimere il parere; ovviamente la Sezione regionale esprime avviso uguale e contrario;

tenuto conto che l'Assessorato regionale all'urbanistica non approva i richiamati strumenti urbanistici senza il pre-

scritto parere di cui all'articolo 13 della legge n. 64 del 1974;

evidenziato che detto parere è richiesto dal citato articolo 13 per i comuni e non fa riferimento ad altri enti competenti ad elaborare Piani regolatori territoriali o di settore (vedi Piano regolatore generale del consorzio ASI, Piani comunità montane, ecc.);

tenuto conto che presso gli Uffici del genio civile di Benevento giacciono da anni piani regolatori generali e piani particolareggiati senza ottenere il preventivo parere di cui al citato articolo 13;

considerato che sono stati formulati appositi quesiti all'Ufficio legislativo di codesto Ministero in merito alle competenze ad emettere il richiamato parere tra le due Sezioni del genio civile;

considerato, inoltre, che anche per il consorzio ASI di Benevento è stato richiesto da parte dell'Assessorato regionale all'urbanistica della Campania il richiamato parere di cui all'articolo 13 —:

a) se è a conoscenza del prospettato stato di confusione in merito all'applicazione dell'articolo 13 della legge 2 febbraio 1974, n. 64;

b) se ritiene necessario di intervenire per far chiarezza eliminando ogni inutile perdita di tempo e assecondando i procedimenti approvativi dei Piani regolatori e particolareggiati dei comuni;

c) se ritiene opportuno chiarire se anche gli altri enti (consorzi ASI, Comunità montane, ecc.) abilitati a far elaborare Piani regolatori territoriali e/o di settore siano tenuti a chiedere ed ottenere il citato parere. (4-06003)

CASALINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che a causa della grave crisi che ha colpito l'industria CEMER di Calimera (Lecce) l'organizzazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha proclamato per venerdì 13 ottobre lo sciopero generale del comune di Calimera per impedire che le maestranze perdano il posto di lavoro;

quali iniziative intendano prendere per evitare la chiusura della fabbrica e quindi determinare la ripresa produttiva della CEMER così come hanno chiesto i lavoratori e i loro sindacati. (4-06004)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica per il ripristino della pensione di guerra della signora Fiore Linda nata a Gallipoli l'11 novembre 1895, già goduta dalla stessa per la morte del marito De Rinaldis Salvatore; revocata per avere contratto matrimonio e rimasta nuovamente vedova fin dal 4 dicembre 1928 nel 1977 ha inoltrato la pratica per il ripristino. (4-06005)

CAVALIERE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quando potranno essere realizzati i lavori relativi ai progetti per il completamento delle opere del nuovo porto industriale di Manfredonia (Foggia).

Si fa presente che urge appaltare i predetti lavori, sollecitandosi i pareri che non ancora fossero stati forniti, perché, a causa del licenziamento della maggior parte degli operai ora impiegati nella costruzione del predetto porto, la situazione occupazionale di Manfredonia, già provata da tanti noti negativi avvenimenti, è diventata estremamente grave e preoccupante. (4-06006)

D'AREZZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che la stampa locale e nazionale (*Roma* del 4 agosto; *Paese sera* del 10 agosto; *l'Unità* del 23 agosto; *Paese Sera* del 23 agosto; *Roma* del 23 agosto; *Il Tempo* del 24 agosto; *Il Mattino* del 5 settembre; *Avanti!* del 5 settembre; *l'Unità* del 13 settembre; *Roma* del 15 settembre; *Roma* del 23 settembre; *Roma* del 27 settembre; *l'Unità* del 30 settembre; *Il Tempo* del 3 ottobre; *Roma* del 4 ottobre) ha denunciato eventuali illegalità commesse dal Commissario

straordinario dell'ISEF di Napoli professore Pierfortunato De Gennaro, nell'esercizio delle sue provvisorie funzioni.

L'interrogante domanda all'onorevole Ministro di fargli conoscere i provvedimenti che intenda adottare qualora le notizie circa provvedimenti fuori di ogni logica giuridica ed amministrativa (illegittimi sgravi di tasse ad alcune categorie di studenti, fantomatiche sessioni di esami, ecc.) dovessero risultare fondati.

Inoltre l'interrogante chiede al Ministro se ha preso visione delle gravi denunce presentate dagli studenti, dal corpo docente e dai rappresentanti eletti dagli organi statutari e dagli organi sindacali, nonché del ricorso pendente al TAR di Napoli per la nomina immotivata del nuovo Commissario.

Per sapere, infine, se il ministro è a conoscenza che il nuovo statuto dell'ISEF di Napoli, dopo la decennale gestione commissariale, è stato approvato in data 27 ottobre 1977 e regolarmente pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* per cui la situazione, nella maniera com'è precipitata, obbliga al ripristino immediato degli organi statutari, prima che la crisi, nella quale è pervenuto l'Istituto, diventi perentoriamente reversibile. (4-06007)

COLUCCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere i motivi per i quali la commissione che ha provveduto alla stesura del nuovo prontuario mutualistico, pubblicato con decreto ministeriale del 26 agosto 1978 (*Gazzetta ufficiale* supplemento al n. 238 del 26 agosto 1978), non si sia mossa secondo lo spirito della riforma sanitaria e del contenuto della legge 5 agosto 1978, n. 484, da cui il prontuario stesso emana. Infatti, non sembra che sia stato tenuto conto dei concetti di selezione dei farmaci secondo il principio di efficacia terapeutica e di utilità sociale precisati nella legge dal momento che i farmaci emoderivati sono stati praticamente declassati inserendo nella seconda classe, e cioè sottoposti al pagamento del *ticket* da parte dei lavoratori, alcuni farmaci come l'albumina umana e

il fibrinogeno, mentre altri farmaci emoderivati di primaria importanza sono stati del tutto omessi così che implicitamente si trovano inseriti nella terza classe escluse dal prontuario mutualistico, equiparati ai farmaci da banco e ad altri di scarsa utilità terapeutica come riportato nella citata legge.

Vero è che già nel decreto ministeriale 19 ottobre 1976 tutti i farmaci emoderivati dovevano intendersi inseriti nella prima classe, quella cioè che oggi è la classe di farmaci esente dal *ticket* in quanto plasmaderivati come specificato all'articolo 1 del citato decreto ministeriale 19 ottobre 1976.

Nell'elencazione dei farmaci emoderivati, allegata al decreto stesso, fu allora commesso un errore materiale in quanto che l'elenco stesso era desunto dal vecchio prontuario mutualistico INAM che conteneva le assurdità che era intenzione del legislatore correggere. Infatti, in conseguenza di questa serie di incongruenze, già nel prontuario derivato dal decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 328 del 10 dicembre 1976, mentre erano inclusi alcuni farmaci emoderivati quali concentrati antiemofilici e la immunoglobulina antitetanica, erano esclusi inconcepibilmente altri emoderivati di non minore importanza terapeutica e sociale quali le immunoglobuline polivalenti, la immunoglobulina anti-Rh, la immunoglobulina anti-rosolia, la immunoglobulina anti-parotite e tutte le altre immunoglobuline specifiche, in contraddizione palese con il provvedimento di legge da cui il prontuario emanava, il quale menzionava espressamente le immunoglobuline specifiche.

Se è vero che i farmaci emoderivati hanno avuto dal Parlamento e dal Governo il più ampio ed esplicito riconoscimento della loro indispensabilità terapeutica e della loro importanza sociale, con una serie di provvedimenti che vanno dall'emendamento dell'articolo 9 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, in sede di conversione in legge 17 agosto 1974, n. 386, ai numerosi altri provvedimenti quali la esenzione dal deposito previo all'atto dell'importazione (decreto ministeriale 2 mag-

gio 1974), non si vede con quale principio abbia recepito queste indicazioni politiche l'apposita commissione che ha operato la riforma del prontuario mutualistico proprio oggi che questa volontà politica trova completa realizzazione nella riforma sanitaria in atto di elaborazione.

La situazione quale oggi assurdamente si presenta, comporta non soltanto un'ingiustizia sociale di grave portata politica, ma anche un assurdo aggravio economico per l'erario pubblico. Infatti, mancando alcuni emoderivati dal prontuario mutualistico senza alcun onere di *ticket* da parte dei cittadini, accade che per fruire del trattamento con questi farmaci, d'altronde indispensabili, il cittadino è costretto a ricorrere ad un prolungato ricovero in ospedale, dove questi farmaci emoderivati sono ovviamente disponibili, gravando il costo dell'assistenza sanitaria di una inutile degenza ospedaliera contribuendo al fenomeno dell'affollamento degli ospedali, il che rappresenta una realtà che il Governo non può ignorare.

In considerazione di quanto sopra esposto, l'interrogante chiede formale assicurazione che siano date le opportune indicazioni politiche affinché la specifica commissione da istituire ai sensi dell'articolo 1 della legge 5 agosto 1978, n. 484, che, come previsto dalla legge stessa, dovrà riunirsi entro il dicembre di ogni anno per aggiornare ed emendare il prontuario mutualistico, provveda ad inserire nella prima classe del prontuario stesso, tra i farmaci non soggetti a *ticket*, tutte le specialità emoderivate registrate al momento.

(4-06008)

RENDE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda predisporre, con tutta urgenza, al fine di tranquillizzare gli insegnanti di educazione tecnica di ruolo e di libere attività complementari i quali, in applicazione della legge 16 giugno 1977, n. 348, rimarranno, a decorrere dall'anno scolastico 1979-80, per il 50 per cento, privi del posto di lavoro.

La cifra fornita dall'ANITLAC (Associazione nazionale insegnanti tecnici e di

libere attività complementari) è di rilevanti proporzioni perché si aggira sulle ventimila unità.

L'applicazione della legge suddetta colpisce anche i venticinquemila abilitati che non hanno alcuna possibilità d'inserimento nel mondo della scuola, nonché altri ottomila incaricati a tempo indeterminato in possesso dell'abilitazione all'insegnamento che prestano servizio per le libere attività complementari nelle classi integrate e di doposcuola nella scuola media dell'obbligo. (4-06009)

RENDE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano stati i motivi che non hanno consentito di predisporre, dopo la decisione della sezione seconda del Consiglio di Stato n. 142 del 15 marzo 1978, apposite disposizioni che consentissero agli insegnanti tecnico-pratici coadiutori addetti alle esercitazioni di laboratorio, di intervenire ai consigli di classe.

La partecipazione del suddetto personale insegnante ai consigli di classe apporterebbe un valido contributo alla collegialità dei giudizi e servirebbe anche a meglio delineare la personalità degli alunni di istituti tecnici o professionali.

La mancanza di un'adeguata normativa, volta a valorizzare la figura del docente tecnico-pratico e con essa le esercitazioni di laboratorio, non concorre certo a conferire maggiore prestigio all'istituzione scolastica.

La rivalutazione, invece, delle già citate esercitazioni è un valido incentivo che consentirebbe agli ordini professionali di rivedere l'attuale questione della non iscrizione nei rispettivi albi professionali dei maturati tecnici.

Il riconoscimento di partecipazione ai predetti consigli di classe è oltretutto un atto di giustizia ove si consideri che la categoria, da sempre, è fortemente discriminata.

È significativo quanto si è verificato con il decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13 col quale sono stati inquadrati nel ruolo A gli insegnanti di arte applicata e

gli assistenti dei licei artistici e sono stati esclusi i soli insegnanti tecnico-pratici.

Per quanto sopra, si chiede:

a) se il Ministro non intenda rivedere la questione della partecipazione degli insegnanti tecnico-pratici coadiutori ai consigli di classe;

b) se ritiene opportuno predisporre iniziative atte ad estendere agli insegnanti tecnico-pratici l'inquadramento nel ruolo A, analogamente a quanto disposto per gli insegnanti di arte applicata e per gli assistenti dei licei artistici. (4-06010)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione nella quale versano i lavoratori italiani a seguito di disposizioni legislative del governo dello Zaire.

In particolare si fa presente che il 30 novembre 1973 e il 30 dicembre 1974 il governo della Repubblica dello Zaire prese rispettivamente misure di « zairizzazione » e « radicalizzazione » passando in proprietà a privati cittadini zairesi i beni commerciali e agricoli appartenenti a cittadini stranieri e, sotto la diretta gestione dello Stato, aziende industriali, imprese minerarie, di costruzione e di trasporto; che il personale italiano, malgrado tutto, ha continuato a lavorare presso tali aziende o società senza percepirne stipendi, tanto che infine molti sono rientrati in patria, con documenti che comprovano il credito dei suddetti lavoratori nei riguardi delle ditte dove prestavano la loro opera.

L'interrogante chiede quali passi siano stati fatti o si intendano effettuare per difendere i legittimi interessi e affinché vengano pagati gli anni di lavoro realmente compiuti e se non si ritenga di riconoscere anche a questi connazionali rientrati dallo Zaire per le questioni di lavoro sopra denunciate, la qualifica di profughi. (4-06011)

STEFANELLI E CIRASINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative ed

interventi intenda adottare in ordine all'ingiustificato, assurdo e pretestuoso licenziamento intimato a circa 50 dipendenti della Tubi Brindisi, società a capitali tedeschi che — dopo avere fruito di rilevanti finanziamenti pubblici con l'impegno di assumere 462 operai ed a mettere in funzione quattro linee di produzione — non solo non ha mai dato adempimento a quanto fissato nella Convenzione con il consorzio del porto ed ASI di Brindisi del 13 maggio 1963 ma ha sempre adottato una politica di progressiva disincentivazione produttiva costringendo, inoltre, le maestranze ad operare in un ambiente di lavoro assolutamente pericoloso ed incivile, nel quale un operaio è morto ed altri sono rimasti permanentemente invalidi.

(4-06012)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se corrisponde a verità la voce che alcuni disagi agli utenti del servizio elettrico che si sono avuti negli ultimi mesi sarebbero dovuti a uno sciopero del personale ENEL nelle giornate di sabato e domenica, sciopero causato dalla mancata concessione del servizio mensa al personale dell'agenzia di Santhià, servizio di cui invece godono le altre sedi analoghe dell'area piemontese.

(4-06013)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — dopo aver notato che i Reali di Danimarca in visita di Stato in Italia, sono giunti a Roma e sono ripartiti con un aereo di linea — se sia al corrente che spesso e volentieri taluni ministri e sottosegretari utilizzano aerei di Stato — militari o di grandi aziende pubbliche — per andare e venire dal loro collegio elettorale ogni settimana; per domandargli se ritiene giunto il momento di rimettere ordine in questa materia, minacciando i governanti spreconi di informare la Procura generale presso la Corte dei conti in modo da avviare le procedure per far pagare loro

l'abuso dei viaggi in aereo di Stato non giustificati da motivi di servizio di Stato.
(4-06014)

DE CINQUE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se ritenga opportuno e doveroso che i segretari generali delle CCIAA vincitori del concorso, espletato nel 1975, inquadrati nel ruolo L. per dirigenti superiori per i servizi camerali e che abbiano presentato domanda di esodo volontario presso le rispettive camere entro il prescritto termine, vengano inseriti nella graduatoria ministeriale a suo tempo predisposta e nella quale, ovviamente, non furono inclusi perché immessi in ruolo in data successiva. Anche il Parlamento, recentemente, ha infatti ritenuto inapplicabile nei loro confronti l'articolo 4 della legge 26 luglio 1965, n. 265 (CPDEL) che aveva imposto l'obbligo della permanenza di 5 anni nella nuova qualifica, smantellando la tesi ingiusta ed iniqua di considerare passaggio di carriera la nomina a segretario generale (massimo vertice raggiunto mediante concorso).

(4-06015)

FERRARI SILVESTRO E SAVINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali iniziative intende assumere verso l'ANAS e gli altri uffici della pubblica amministrazione per eliminare la situazione di grave malcontento da tempo diffusa tra i proprietari e gli affittuari di fondi rustici, espropriati per opere di pubblica utilità, a causa degli ingiustificati ritardi, sovente eccessivi, nell'effettuazione delle liquidazioni degli indennizzi di esproprio.

In particolare gli interroganti chiedono se il Ministro ritenga opportuno intervenire per superare le difficoltà di transito sulla statale 45-bis, collegante Brescia a Cremona, che, nella variante tra i comuni di Bassano e Manerbio, da oltre un mese è stata chiusa al traffico dagli espropriati esasperati dai ritardi nel pagamento dell'indennizzo loro spettante, che vieppiù si svilisce a causa della persistente inflazione.
(4-06016)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per sapere se ritenga che possa essere ancora mantenuto un comportamento di indifferenza totale nei confronti della situazione di crisi degli impianti tessili esistenti in Calabria contro la quale vanno protestando in modo responsabile e serio senza ottenere la minima attenzione da parte dei diversi ministeri le rappresentanze regionali e sindacali.

« L'interrogante fa presente che esiste ormai in Calabria una situazione di allarmante ed esplosiva drammaticità anche a causa della esasperazione in cui si trovano gli operai e le popolazioni delle zone interessate che hanno la solidarietà di tutti i lavoratori della regione.

(3-03108) « MANCINI GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere le circostanze precise in cui è stato assassinato ieri pomeriggio, in Roma, dalle sedicenti "Brigate rosse", il magistrato di cassazione Girolamo Tartaglione, capo della Sezione Affari Penali del Ministero di grazia e giustizia, nonché lo stato delle indagini dirette ad individuare i responsabili di questo ennesimo atroce delitto della delinquenza politica organizzata che, con questo nuovo atto di inaudita violenza, ha inteso colpire, come già in passato, una delle istituzioni fondamentali dell'ordinamento democratico del paese.

« In particolare gli interroganti intendono conoscere:

a) se risponde al vero che il dottor Girolamo Tartaglione si era occupato personalmente della grazia a favore della brigatista Paola Besuschio all'epoca del sequestro dell'onorevole Aldo Moro; su incarico di chi, a seguito di quale iniziativa e attraverso quali procedure, e in caso affermativo se l'Autorità inquirente è

in grado di individuare le persone che ne erano a conoscenza;

b) per quali motivi e proprio in relazione al predetto incarico nell'ambito delle competenze più generali di cui era investito alla direzione degli Affari penali, nonché alle minacce proferite al processo di Torino, il dottor Girolamo Tartaglione non sia stato protetto da una scorta armata.

(3-03109) « FRACCHIA, COCCIA, POCHETTI, GRANATI CARUSO MARIA TERESA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere a quali indirizzi di politica sanitaria si ispiri il Governo, nel definire il trattamento economico, ma soprattutto gli istituti normativi aventi carattere economico, del personale sanitario dipendente dagli enti locali, con particolare riguardo agli ufficiali sanitari ed in genere ai medici ed ai veterinari addetti agli uffici comunali d'igiene ed ai laboratori provinciali d'igiene e profilassi.

« Da indiscrezioni ufficiose pare che si intenderebbe sopprimere le compartecipazioni, oggi previste, a favore di detti sanitari, sulle tariffe introitate dai comuni per prestazioni svolte dagli stessi nell'interesse di privati, compartecipazioni previste e disciplinate con un tetto dalla legge 20 aprile 1971, n. 309, con la conseguenza di diminuire radicalmente il trattamento economico complessivo degli ufficiali sanitari e con la conseguenza ulteriore di aumentare la già ben nota sperequazione esistente a danno dei medici di sanità pubblica.

« Un'ulteriore compressione del numero dei già pochi medici che operano nei presidi di sanità pubblica, quali sono gli ufficiali sanitari o i medici dei laboratori provinciali d'igiene e profilassi, è contraria, secondo il parere dell'interrogante, ai principi ispiratori della riforma sanitaria, come approvata dalla Camera dei deputati nel giugno scorso. E non si vede come fatalmente non avverrebbe questa com-

pressione, se si aumentano le differenze di trattamento economico e normativo tra i medici in genere e i medici addetti alle strutture di sanità pubblica.

In relazione al fatto che l'articolo 47 del testo della riforma sanitaria approvato dalla Camera, ed in corso di esame al Senato, prevede un'unica contrattazione per tutto il personale sanitario addetto al Servizio sanitario nazionale, unificando le attuali contrattazioni con particolare riguardo alle tre di maggiore rilievo (ospedali, enti locali e parastato mutualistico), l'interrogante suggerisce l'opportunità che l'emanando decreto presidenziale, che ai sensi dell'articolo 6 del decreto legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito con legge 27 febbraio 1978, n. 43, deve approvare l'accordo derivante dalla contrattazione in atto, preveda una normativa separata per tutto il personale sanitario degli enti locali. Si tratterebbe in concreto di garantire a detto personale gli aumenti economici stipendiali che si concederanno al restante personale, mentre dovrebbero rimanere inalterati i vigenti istituti normativi aventi carattere economico, ivi comprese le compartecipazioni disciplinate dalla citata legge n. 309 del 1971. E questo in attesa che tutto questo personale sanitario veda disciplinato unitariamente a tutto il personale del Servizio sanitario nazionale, in modo compiuto, sia il trattamento economico stipendiale che gli istituti normativi aventi carattere economico dal decreto presidenziale previsti dall'articolo 47 del disegno di legge della riforma sanitaria, nonché il proprio complessivo stato giuridico del decreto delegato previsto dallo stesso articolo 47 del disegno di legge sulla riforma sanitaria.

(3-03110)

« MORINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere — in relazione alla barbara uccisione del giovane Ivo Zini e al ferimento grave di un altro giovane, da parte di una squadra di fascisti, mentre sostavano di fronte alla

sezione del PCI al quartiere Appio di Roma —:

quali sono i risultati delle indagini per individuare e colpire gli esecutori e i mandanti dell'ennesimo delitto che si verifica ad opera di squadre fasciste nella capitale;

quali misure si intendono adottare per procedere alla chiusura definitiva delle sedi dalle quali ormai da anni si organizzano e partono azioni squadristiche che hanno determinato violenze e omicidi ricorrenti;

quali iniziative si intendono prendere per garantire la sicurezza dei cittadini, il libero svolgersi della vita politica, la partecipazione ad essa da parte di tutti, prevedendo e reprimendo l'azione di ben individuati gruppi fascisti operanti a Roma.

(3-03111) « CIAI TRIVELLI ANNAMARIA, POCCHETTI, CANULLO, PRATESI, TROMBADORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio di ministri e il Ministro dell'interno, per sapere:

quali iniziative il Governo intende assumere per stroncare questa ennesima spirale di provocazione in atto a Napoli da parte di squadre fasciste e culminata nell'efferato assassinio del giovane Claudio Miccoli;

se non si ritiene opportuno procedere alla chiusura dei covi fascisti da cui puntualmente partono le provocazioni squadristiche;

il risultato delle indagini;

come si intende prevenire il ripetersi di tali atti di violenza.

(3-03112) « SALVATO ERSILIA, FORMICA, MARZANO, MATRONE, PETRELLA, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere, in relazione al sacrilego atten-

tato subito dal Monumento della Vittoria di Bolzano il 12 ottobre 1978, quali disposizioni abbiano impartito o intendano impartire, nell'ambito delle rispettive competenze:

a) per la riparazione immediata dei danni arrecati alle strutture dell'opera, in particolare all'erma del martire trentino Damiano Chiesa e ciò anche come ferma e civile risposta all'offesa portata dai vandali attentatori alla sacra memoria dei Caduti cui il monumento è consacrato;

b) per il ripristino del servizio d'onore e di vigilanza al monumento, già affidato per anni all'Arma dei Carabinieri e soppresso senza giustificazione, servizio che valga anche a preservare il monumento dal ripetersi di altre offese;

c) per una più effettiva e razionale manutenzione del complesso architettonico e delle opere d'arte che esso comprende, affinché non subiscano i visibili effetti dell'incuria degli uomini e del trascorrere del tempo, come sinora è accaduto.

(3-03113) « PAZZAGLIA, FRANCHI, GUARRA, DEL DONNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se, in relazione a preoccupanti notizie di stampa relative a colossali frodi fiscali nel campo delle imposte di fabbricazione sugli oli minerali ed in particolare alla frode messa in atto da un dirigente degli UTIF, in atto latitante a seguito di mandato di cattura — non ritenga di informare con immediatezza il Parlamento sulla entità delle frodi denunciate che hanno così vivamente allarmato l'opinione pubblica.

« L'interrogante chiede se ritenga in particolare, tenuto conto delle rilevanti carenze dirigenziali e dei disservizi al vertice della direzione generale delle dogane, di provvedere ad un opportuno avvicendamento di quel dirigente generale e ciò per rendere possibile oltre che il pieno espletamento di rigorose indagini per accertare eventuali responsabilità in relazione ai fatti prima evidenziati, anche per restituire la necessaria credibilità agli organi preposti alla direzione di quell'importante settore dell'amministrazione finanziaria.

(3-03114)

« MANNINO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti delle migliaia di giovani assunti, attraverso specifici contratti di formazione, grazie alla legge n. 285 che affrontava i problemi della disoccupazione giovanile. Si precisa che, nonostante la scarsa disponibilità dimostrata dalle aziende pubbliche e private nell'applicare le norme di legge, in alcuni settori, come quelli del pubblico impiego e dell'agricoltura, quote significative di giovani hanno potuto svolgere importanti esperienze formative.

« Ad un anno dall'entrata in vigore di questi corsi, i contratti a termine stanno per scadere e migliaia di giovani vedono così cadere la speranza di una collocazione duratura nel mercato del lavoro. Le stesse acquisizioni di questi mesi, rischiano di andare disperse, nonostante la presenza dei giovani nei contratti di formazione abbia dimostrato come vi sia la necessità urgente di un ampliamento degli organici, e di nuova occupazione, all'interno di settori importanti del mondo del lavoro.

« L'esperienza condotta da questi giovani nella pubblica amministrazione, per esempio, ha dimostrato come una maggiore efficienza nell'espletamento di pratiche e ricorsi, sia possibile ampliando gli organici e andando ad una riforma complessiva del settore.

« Gli interpellanti chiedono di conoscere in particolare, quali iniziative intendano adottare per dare continuità di lavoro e di prospettive a questi giovani assunti grazie alla legge n. 285 e, infine, quali provvedimenti sono allo studio del Governo per affrontare, in maniera organica e programmata, i difficili problemi posti dalla disoccupazione giovanile nel nostro paese.

(2-00439) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere se ritenga:

a) che, nonostante le gravi difficoltà economiche che il Paese ancora attraversa, siano maturate le condizioni che rendono non solo auspicabile ma possibile la partecipazione dell'Italia all'azione intrapresa da numerosi paesi industrializzati per alleggerire, nel quadro del dialogo nord-sud e in vista di soluzioni più generali, la situazione debitoria dei paesi in via di sviluppo che versano in condizioni di maggiori difficoltà;

b) che il Governo debba affrontare con urgenza, gli aspetti concreti del problema, individuando i paesi in via di sviluppo debitori, nei cui confronti l'iniziativa unilaterale di alleggerimento dovrebbe indirizzarsi, nonché la forma e i limiti di tale iniziativa, inclusa l'ipotesi, che sembra la più giusta, di un annullamento del debito contratto con l'Italia dai paesi anzidetti.

« Nonostante i limiti quantitativi di tale forma di aiuto pubblico allo sviluppo, settore nel quale l'Italia è, e non da oggi cronicamente carente una decisione come quella auspicata dagli interpellanti assumerebbe, proprio per la crisi economica e finanziaria che il paese attraversa, un valore politico e morale di grande significato sul piano della solidarietà internazionale. Inoltre essa darebbe segno della volontà dell'Italia democratica di porsi tra quei paesi, sia in Europa sia nello ambito delle Nazioni Unite, che sono all'avanguardia nella azione per costruire un nuovo ordine economico internazionale, collegando il superamento della propria crisi e il progresso della Comunità europea alla soluzione dei drammatici problemi di quella parte dell'umanità che aspira a rompere i ceppi della arretratezza e del sottosviluppo.

(2-00440) « CARDIA, BOTTARELLI, CONTE ANTONIO ».